

MATERIALE DHE DOKUMENTE

**Successi d'alcuni nostri frati Minori Riformati
Missionarij d'Albania, et altri fatti adherenti nelli
travagli dell'Albania.**

**Scritto di mano propria dell'occulato testimonio
p. Leone da Cittadella sacerdote missionario.
Si racconta particolarmente la stessa morte del Prete
Jurich id est Don Giorgio [Jubani]**

(Vijon nga numri paraardhës)

Circa del Monsignor Fra Benedetto Ursini arrivò alli monti de Dibbri da Don Andrea Gerra ove stete una notte e poi la strada prese verso alli Meriditi per esser più sicuro perche li popoli delli Dibbri sono soggetti al vaivoda (cioè capitan, barisello, di campagna) havea paura d'esser di nuovo preso, era huomo di gran timore questo Monsignor, dottissimo, dato alla oratione, quel poco di tempo l'avanzava dall'oratione spendeva in studio, era d'una dolcissima complessione, affabile, si degnava d'ogni [uno]. Era ben voluto da tutto il paese, da cristiani et da turchi, era poverissimo, si contentava di quella povertà che Dio li dava. Stete circa 3 anni per li monti che ha patito quelle calamità e dissagij che solevano patire antichamente quelli santi Vescovi poiché di pane nelli monti alti si patisse et di pesse, solo è ivi abbondanza di carne et latticinij. Mandorno molte volte l'alessignani che venisse alla sua residenza di Spinola, non volse mai venire per paura che li turchi non lo tradissero. Li fu poi trucidato un suo nipote levita dalli montagnoli fra li doi fiumi Fande per andare a Terfandina villa grande. Era diacono, fu trovato che veniva da Pedana et Zuime con certe robbe, lo spettorno et l'amazorno. Qual egli fu di tanta amaritudine che fu per dir così la morte a detto Monsignor. Poiché era la sua consolatione in quel giovine, standochè l'havea menato da Ragusa putello di 9 anni et l'havea allevato al suo genio, insegnato lettere, anzi se Dio ghe lo lasciava havea pensiero di renunziarli il vescovato, benché li Vescovi adesso in quelle parti la facino male non potendo haver qualche cosa da Roma. Avanti

che fosse la guerra di Candia la passavano così così perché potevano esitare, vender qualche cosa de grani.

Quando videro li turchi d'Alessio che non volse venire come gli mandarono a dire essendo stati alcuni *dorezzani*¹ che non scamperà li pigliorno le possessioni di S. Nicolò et le impegnorno 180 talleri per pagare a quelli turchi che haveano dato fuora per lui. Dove al giorno d'oggi sono in pegno per l'istesso dannaro ma in mano d'un cristiano che li ha spegnati dalle mani de turchi. Da alcuni viene detto che a quel cristiano haveasse dato detto Monsignor certi danari che li fu mandato dalla Sacra Congregazione de Propaganda fide. Pure è morto il Vescovo, non si sa niente, so bene mandò per me nel fine della sua morte, et li Reverendi Preti li missero *schaccho*² che io non era in casa, stando che la mia Missione era lontana da Marchigna dove ressideva detto Monsignor 8 miglia; fu detto che il Parocho d'Alessio non mandasse a chiamarmi acciò se havea qualche cosa lui volea saper il tutto, perché non andando io l'era necessario a fare la confessione con lui. Havea per avanti fattomigli scrivere il suo testamento, ma non lo volse scrivere totalmente perficionato. Disse: lascio per hora di finirlo, quando sarò amallato manderò per lei, ma il pensiero gl'è andato in votis. Quello sij stato solo Dio et il Parocho di cui ho fatto mentione sa il successo. Et quel cristiano, se pure è vera la voce d'alcuni, poiché si stupischono, che un homo solo haveasse tanto danaro, essendo lavorante solo con le sue braccia è morto anco esso si aspettava che lasciasse alla Chiesa come alcuni dicevano ma nemeno segno s'ha veduto. Ho dimandato al Parocho che lo confessò che fu l'istesso che confessò il Monsignor Vescovo. Circa tal danari disse: *non ha fatto testamento*. Dissi: *et delle possessioni della Chiesa?* Disse: *quando gli sarà dato li suoi dannari che ha speso verranno in mano del Vescovo*. Le possessioni erano per 40 aratri di terra tutta allagata dal fiume Drino, fano formenti et miglij che il solo Pollesine o la Puglia sia di tal bontà. Dicono sono stati tutti boschi anticamente, poi sono stati tagliati et venuta pianura bellissima dentro li doi Drini, che nell'isola anco si dice sotto a quelle possessioni sono palludi et boschi solo per pascoli d'animali, et chi non sono praticchi non occorre inviarsi a caminar per tali luoghi perché un poco di scelta poi si va nel palludo o nell'acqua. Tali sono quelli luoghi. Sono poi anco possessioni della chiesa de frati francescani Osservanti che anco quelle furno per esser impegnate, ma fu detto che sono della chiesa che li frati non hanno che fare, perché non li dà la sua regula tal facultà, solo l'uso, l'onde sentendo quelli infedeli nominar cosa di chiesa, dissero: *guardici Dio a metter mano in tal cosa*. Era ivi in Alessio un prete Alessandro di Alessio o da Darza detto Pellici di casatta qual sentendo la morte delli Missionarij, et di Don Giorgio, se ne caminò tutta notte ancor lui verso a

¹ Shq. dorëzanë

² Shq. shkak

Bulgari per monti e poi a Corbino dove sperava haver qualche agiuto dal Reverendissimo Arcivescovo per scampar la morte, in tal modo fu avisato il Monsignor Vescovo di Alessio che ancora lui la battesse, perché l'andava male per li ecclesiastici e cristiani. Disse il Vescovo: *non son in colpa, non voglio scappare*. Travagli che patirno in quella persecutione, solo nella primitiva chiesa parmi furno. Quanti ne hebbe il povero Presule di Alessio solo Dio lo sa, che bisognava stesse sempre in piedi alla fuga, ogni hora per dirla in una parola li veniva che li barbari venivano a pigliarlo, che li scutarini haveano messo a chi porta la sua testa a Scutari tanti danari quanto pesava et per il suo nipote parimente. Dove si vedeva et trovava in grande amaritudine: gli pigliorno gli infedeli tutto quello poterno trovare dando giuramento a uno et l'altro; si sentiva morir di spavento et dolore.

Diceva: *molto stava bene questo paese poiché li poveri cristiani haveano le sue prediche e le sue devotioni pote pur; niuno gli dava fastidio. O povera cristianita, adesso che sarà di te? Non pensava mai nella mia vecchiagia*

(1) Lamento del Vescovo Orsini a quelli popoli. Nota marginale

vederti in tal modo, solo il diavolo dell'inferno principe ha tentato questo, acciò ti perdi come ha fatto la Canovia, la Muscia³. O povera mia diocese che tanto tempo t'ho governata e se non haverò da render conto che non t'ho insegnato, sei stata da me sempre consolata con l'amministrarti la divina parola. O povera Zadrima che sarà di te che hai li lupi nel seno, adesso sarai il ludibrio e il giovencho de turchi, poiché non potrai uscire dal tuo cortile, che trovandoti li pagani, ti diranno: guarda che chi è questo gidi caurr⁴ (beccho con le corna), con mille altri opprobrij.

E ti⁵, povero Vescovo di Scutari, come la passerai adesso che se bene eri nella bocca del luppo, in ogni modo scorrevi, havei le tue predicationi, visite de Vescovi, de tuoi Vicarij, sacerdoti. Potevano camminare e Preti et Frati con ogni libertà. Non piango li miei travagli, piango le sciagure tu, o dolce il mio popolo, che havevi ogni commodità come se fossi stato sotto prencipi cristiani, che nel mezo di gente barbara. O voi altri Missionarij, dove siete che con tanta devotione eravate ascoltati, e dove è il bene adesso che si faceva et se andava sempre da bene in meglio. Che sarà di questo povero cristianesimo? Vescovi esuli, frati impallati e fuggiti. Preti stanno con paura, non possono dir una parola. O Sant'Alessandro et Santa Veneranda, o San Nicolò Protettori dell'Albania, non abbandonate questi popoli, questa nostra cristianità a voi raccomandata dal sommo Dio. Era il suo solito di questo Prelato andare a

³ Misja ose Mysja

⁴ gjidi kaur - sharje e turqve ndaj të krishterëve

⁵ Shqip në tekst

visitare la sua diocesi almeno 3 volte per chiesa all'anno; predicava a quelli popoli, insegnandoli con carità e amorevolezza; faceva questo Reverendissimo Prelato le lamentazioni di Jeremia sopra Jerusalem. Faceva compassione. Chi parlava con lui senza pianto non stava, vedendolo hafflito, dove essendo nella libertà sempre eran Religiosi e fra Chierici e Frati passava le sue operationi. All'ora vedendosi abbattute dalla fortuna, et disgratia, bizognoso d'habbiti et altri utensili; perché nella fuga che fece non potè haver solo una vesta, et con difficoltà lascio considerare al pio lettore compassionandosi seco, cosiderando quella canitie veneranda del volto che era così affabile che nel tempo di 40 anni che ha governato questi popoli, che è stato Vescovo, non s'ha sentito una minima parola di lui lamento. L'haveriano mantenuto li popoli inferiori dell'Albania che si dimandano Arbanesi⁶, ma le penne che haveano posto li turchi erano causa che niente poteano mandare, che se fossero stati accusati, seriano andati in pericolo del pallo. Stete questo buon Prelato in quelle miserie et calamità hora in una villa, hora nell'altra (in quelli anni alli monti fu anco carestia), pure la scappava; era di poco cibo, mancandogli il principale (dentes). Doppo li 3 anni venne il bego di Scuttari che era stato in Candia dove parse passasero le cose della crudeltà con la venuta di lui per li cristiani, essendo di natura molto più mitte che il suo Vicario dello Carra Chiaggia, anzi li fece gran riprensione che havebbe perseguitato tante persone ingiustamente e con tanta crudeltà et tirannia. Questo Sangiacco è turco et figlio de turco, et pare che questi tali siano molto più mitti delli renegati. Li mandò Monsignor Orsini 4 di vecchi di Meriditi, qualli pregorno il bego che li volesse concedere la gratia che il suo Vescovo potesse di nuovo ripatriare, essendo che innocentemente fu perseguitato non essendo in dolo et di ciò ne facevano loro giuramento. Sentito ciò dal figlio Isuff bego disse: *havete un poco pacientia che adesso non posso far niente, essendo poco che ritornato son de candia, et voglio informarmi alquanto et poi le darò risposta, spero sarete et lui et voi consolati, perché ho sempre conosciuto quel Vescovo huomo da bene.* Partiti con tale risposta al Prelato pervengono. Salutati, diceano: *Monsignor, stia di buon animo che con il divino aggiuto tutto passerà bene; il begh di Scuttari ha detto che la conosce benissimo e circa tal causa dice ci conviene haver un poco di pazienza, che sarà consolata, essendo che son pochi giorni ch'è rivenuto da Candia. Vuol andar come si deve, acciò né lui né altri patischino.* Sentendo ciò il Prelato si consolò alquanto, se bene non li passava la morte dell'amato nipote, quae sempre havea avanti gli occhi. Ma perché il volere narrare tutti gli travagli da questo Prelato patiti innocentemente saria lungo discorso, mandò di nuovo ambasciatori (doppo alcuni giorni) al signor begh che li dissero: *già che dal sommo Dio così per me è destinato per miei peccati, o lei (come benigno mi ha tanto tempo conosciuto di qual tenor son stato) mi richiami al repatriar nella*

⁶ Banorët e principatës së dikurshme e dioqezës së Arbënit.

mia diocese, che possa servire alli miei popoli dal sommo Papa raccomandatimi, o datemi risposta che debba partire per il mio viaggio dove posso caminar, et come innocente lei mi deve dare il passo. So che è personaggio tanto benigno, non mi negherà una cosa così opportuna e se lei essendo stata riserbata dalla spada nella Candia, mi creda certo solo l'orationi de vostri poveri cristiani vi hanno liberato, perché doppo la vostra andata sono stati tenuti in tirannia da questi vostri ministri, però per sanità vostra non mi tenete ancor vostra signoria in tant' angustie. Al turcho non se li può dar il maggior augurio quanto dirgli: per la sanità Dio ti possa far così etc. li mandò grata risposta al Prelato con questo che pian pian venisse verso a Zadrina et che si trattenesse a Calcinari et nelle Dibre sopra Trossano, che li farà chiamare un certo tal giorno che doveano riunirsi li monti⁷ con li signori turchi et che in tal dieta lui faria che omniamente ritornasse alla sua residenza e molto li dispiace li disgusti e travaglia che l'ha dato il Carra Chiaggia con suoi aderenti: *se poi non vorranno li turchi grandi ciò acconsentire* (disse) *lo piglierò io nella mia corte, et le darò tutte quelle comodità che haverà bisogno.* Grand'animo d'un pagan; tanto tempo esser stato nella guerra et mantenere l'amicitia con un Prelato cristiano qual forse non faria un principe (parlo con ogni riverenza) cristiano. Fatto il congresso di tanti turchi signori et con li monti, fu addindicato di donarlo al Begho da tutto il popolo, tanto cristiani de' monti quanto da turchi dimandogli l'immunità che quella facea il Begho di Scuttari suo amico era stabillito et che niuno li dasse fastidio, et dove comanderà il sangiacco, cioe Begh che vada, et volendo ditto Prelato andar a visitare li suoi popoli, dica una parola a detto Begh acciò havendo pigliato a proteggere possi mandare doi de suoi bravi a compagnarlo in mano del mariga della villa con questo sotto penna del pallo detto mariga et la sua casa messa tutti schiavi, che debba star in termine che vigili acciò il Prelato di Alessio possi fare le sue funtioni senza niun timore che così l'ha dato ordine il Begh et poi sij di nuovo mandato con persone fidate alla sua casa datale dal Sangiacco acciò possi far le sue devotionsi, senza niun fastidio, sin a tanto che da detto signor Begh i sarà proveduto di star o nella Zadrina, o di ripatriare nella sua residenza. Il povero Monsignor Orsini stete forse un mese in tal modo servito da suoi, et da quelli dl Begh havendo nella sua corte molti cristiani, et anco molti turchi stavano a corteggiarlo.

Doppo di aver il Sangiacco messo in pace il paese et haver messo l'ordine di tutto il suo distretto si compiacque chiamar a sé il Prelato di Alessio. Disse: *Ëot Upeschop⁸, vuol dire Signor Vescovo, lei ha veduto li travagli che ha patito non essendo io nel paese, però credo non sarà più tal cosa né lascierò dandomi il grand'Iddio vita più tal tirannide, perciò mi contento che vostra Signoria*

⁷ Me kuptimin e shq. malet 'bajrakët'.

⁸ Transkriptimi: Zot Upeshkop

camini con quella libertà che una volta caminava; quanto di casa haveria gusto che lei stasse in Alessio. Rispose il Prelato: *se le compiace così, così farò, ma se mi fosse lecito dirle due parole, la vorria supplicar che non mi privasse della Spinolla mia residenza causa del bon aere.* Le disse il turco: *orsù via, andate et state dove vi piace che per me son contento.* In questa pace delli monti e montagnoli fu speso qualche quantità d'agnelli et castratti, perché bisognò inboccar molti de quelli consiglieri, sino l'istesso Carra Begh volle qualche cosa, acciò essendo anemico⁹ divenisse animo¹⁰ (sic) et parlasse bene o per amor o per forza. Li dette licenza di poter predicare la nostra santa fede, come havea fatto per il passato et cercar l'elemosina conforme il suo solito. Disse che havea dato anco al Begho de buoni danari acciò havesse la grazia di venire alla sua residenza. Lascio la verità a suo luogo. Questo si che so, che conforme al paese li fu fatto dell'elemosina compassionando alle sue calamità. Venuto al suo loco andava visitando il vescovato di Scutari, Zadrima, el suo con predicare et fare fontioni che li spettava. Mentre fu esule dette la cura di predicare al Padre Presidente di Pedana Missionario Apostolico con tutta la sua autorità et li sacerdoti che havessero qualche necessità, non potendo transferirsi alla sua presenza, che andassero dal Presidente di Pedana al cui l'havea raccomandato (come Missionario Apostolico) la sua carricha di tutto vescovato delle Basse in sua assenza. Vi era un Vicario non entrato per ostium in ovile, dove non volevano li Reverendi Preti andar da lui, essendo il Vicario Generale ancora lui ne monti, se bene è vero che la villa di Pedana, Zuime et S. Alessandro di Bocchigiana giacché la Missione fu fundata, dal 1639, sin alla sua morte che serano scorsi più di 20 anni il Prelato presente quanto al predicare, insegnare l'havea incaricato sopra alli Padri Missionarij qual sempre l'halli amati et favoriti sino alla sua morte che fu l'anno 1653 della sua età 84, pianto da tutti quelli popoli che mai più haverano un tal Prelato di bontà et dottrina. Avanti la venuta (1) del Begho da Candia mai cessò il renegato Chiaggia di perseguitare li cristiani, poichè ritrovandosi un Reverendo chiamato Don Marco Spazzani, di santa vita, et quasi sempre stava infermo, li venne al scomunicato una certa umbra di detto Religioso. Lo mandò a pigliar et senza tanto esame lo fece impallare, sospettando che ancor lui fosse stato aggente del fatto benché questo fu qualche mese dopo li frati.

Era anco un tal Antonio da Sirroccho qual molte volte era stato dal primate di Corbino, al quale Antonio li fu detto dal Presidente Reformato Missionario: *guarda, Antonio, che farai compagnia ancor ti alli Padri.* Se ne burlò dell'aviso. Disse: *io vado per questi mercati comperando della pelle, niuno mi conosce.* Disse il Presidente

⁹ Formë dialektore e it. *nemico* me interes për burimin e huazimit të shq. *anmik/armik*, ndoshta nga një formë e lat. vulgare me a- nistore.

¹⁰ Me gjasë lapsus mosvëmendjeje e shkruesit për <amico>.

(1) Questo si deve mettere doppo la fuga del Padre Alessandro e del Vescovo d'Alessio sin a quel loco della pace che fece il Begho personalmente in Alessio e Marchigna sua residenza. Nota marginale

basta ti conoscano che sei da Sirroccho, et quando ti vedono sospettano che camini con lettere del Primate. Fu spiatto et ecco andata parola all'Aja begh et Carrà Chiaggia. Fu preso. Dimandato che cosa andava facendo tanto spesso a Corbino, disse: *non so dove sia Corbino né meno cosa dite.* Dissero: *la proverai adesso adesso.* Fu ancor lui appresso gli altri annumerato.

Doppo il Vicario del Sangiaco si convertì a chiamare li Preti et Capi di villa consoli et merighi et mettergli la taglia conforme li pareva a lui che ne havessero. Ad alcuni pigliò 4, 8, 12, 20 tallari con dargli manazzi della vita. Ha sterminato molte et infinite case o pensato siano stati in qualche grave colpa. Prettendeva di far renegar tutto il paese, anzi fece far alcuni cristiani turchi, fra quelli fu un certo capitano che era stato molto tempo al servizio della Serenissima cascato in miseria e povertà. L'onde per le promesse fatteli da quelli cani remegò la nostra santa fede, benché state poco turco, che rivedendosi del suo errore, cominciò a praticar con quelli barbari, et caminar liberamente tra loro per Scuttari, Dolcigno et Antivari, che si fece passo per poter tragittar a Cattaro, havendo la lingua turchescha. Era stato dalla Repubblica pigliato sotto cattivo nome ch'avesse pigliato 2 barche e menate in mano alli Turchi, venuto a Cattaro con lettere di raccomandatione del Primate di Corbino et del Presidente di Pedana, si ripacificò, mandato dalli signori rapresentanti di nuovo con lettere in Albania inviate al Prelato. Arrivato a casa sua pigliò un puto di 8 anni circa, lo portò dal Monsignor di Corbino et ghe lo raccomandò caldamente. Di nuovo li fu dato lettere da quel personaggio. Ecco havea un bellissimo arcobuso, li fu fatto l'amore da un tal Reverendo Prete (1) come dicono quel Reverendo fatto l'accordo di compagnarlo sin a tal loco acciò non fosse stato trovato da Turchi et maltrattato.

Gionti al prefisso loco il Prete [disse]: signor, vendetimi quel vostro schioppo, che

(1) Sciagra. Nota marginale

voi andate nell'Italia, ve ne comprenderete. Disse: *non lo daria per la mia vita.* Disse il Prete: *o venderlo o pigliate il mio che altre remedio non è qui.* L'onde vedendosi alle strette li dette l'arcobuso ma con lacrima nelli occhi. Andete (doppo partito da quelli buoni amicij) a trovar un altro Reverendo a qual non voglio far il nome (1). Stete con lui tanto che si reficiò ma perché erano stati molto conoscenti il Prete li dimandò dove era inviato. Disse: *so che la vostra*

signoria è mio amico che non mi manifesterà. Vado a Cattaro, ove ho portato il mio puto grande et son pacificato con la Serenissima Repubblica, son stato assoluto dalla scomunica che incorsi per esser fatto turco in apparenza ma non in fatti, né nel mio cuore, perché vedevo non poter soportare li tormenti del pallo. Hora mo vado, ho lettere del Prelato di Corbino, sarò honorato, et se mai sarà mezo, io alle bocche del Drino et d'Emathia farò venire un esercito. Se Dio mi darà vita vedrete. Disse il Prete: *che strada*

(1) Andrea – nota marginale. [Gerra aggiunto da padre Libardi che visionò il manoscritto]

tenite senza paura di esser trovato in queste congiecture? Risposeli: *signor mio caro, vado vestito turchescho ho boni amici per tuto dove vado, so la lingua, niuno pensa che passi verso a Cattaro, sapendo che io son fatto turco nel modo che ho detto.* Essendo il povero reficiato et narrato il tutto al Prete, prese il suo camino verso ad Haemelli o Ndanasati che per tutte due queste ville havea case. Stato che fu qui a casa, prese licenza et verso ad Antivari s'incaminò. Fu da quel suddetto Reverendo chiamato un principale della villa suo amico. Disse a lui: *sai perché ti ho chiamato?* No, rispose. *Se voi guadagnar la buona mano, so che havete amicizia con il vicario del Sangiacco.* Lo invitò il Prete (1), che non volea andar esso mariga, *perché se si scopre il negotio, starò, disse, con dishonore appresso tutti li paesani, essendo che la mia casa non è stata mai traditrice.*

(1) Questo Religioso è morto hidroppico con il stare 2 anni in quella miseria qual esso mi ha detto: questo male l'ho per haver fatto tradir quel mio amico capitano. Nota marginale

Eh, via, replicò il Prete, *voi sarete maggiormente stimato appresso il Begh.* Aderì il console a parole del suo instigatore, procurò il negotio et così fu tradito il capitano Prenc Barzi¹¹, huomo molto stimato, ma perché abissum abissum invocat così permesse Dio. Venendo verso a Budua, havendo passato Dulcigno et Marcoti et nella poco pianura di Antivari tra Pastrovicchi, credendo esser passato fori della borascha e fastidio che havea pensato esserli teso, disse fra se stesso: *i spectova ketyne nemichet ma cusc di cisc ka me chiene me candue arbanist, tue ezune*¹²: son scappato per la Dio grazia da questa canaglia, forse non vedrano più il Prenc Bargi se non verrà con li debiti modi. Non pensava il povero esser tradito dal Prete che havea operato col

¹¹ Prenc Bardhi

¹² Transkriptimi: i shpëtova këtyne nemiqet ma cush di qish ka me qenë me kandue arbanisht, tue ecurë.

mariga. Trapassato la pianura delli luochi prenominati venne nella spiaggia marina in un stretto grandissimo ove trovò circa 14 Bravi Turchi. Dissero: *Ku ve' imalecuem, e cis cerco andei, e kettei, maa e mir per ty mos me pass.ne chiene. Ku ve drecchi*¹³. Cioè: *povero te, molte cose pensi, ma niuna t'anderà fatta, perché vuoi cominciare come prima una cosa che ha dell'impossibile, però sei preso, o morto*. Lui altro non piangeva che l'archibuso perso, sapendo la bontà sua che potea fidarsi de buttarne doi almeno a terra e poi la spada, disse: o Dio, non mi lasciar ne mani de nemici. Et in tal tempo un poco de combattimento essendo con un suo cugnato. Scampato il cugnato per l'Iddio grazia, il capitano vedendosi alle strette si gittò nell'acqua nel mare dove col noto pensava scappar. Fu colpito da quelli cani con archibuggiate, dove restò morto il povero Prenc Bargi, sperando che l'anima sia andata al suo creatore, poichè era reconciliato a Dio benedetto. Morse il Prete che havea tramato il tradimento. Cominciò a sospirare benchè non totalmente conosceva il delitto suo; vene in grave infermità dalla quale fu atterrato per termine de doi anni. Divene il povero Reverendo hidropico. Doppo la morte del capitano poco alla volta fece rimedij possibili, fu chi havea cognitione delli semplici, andete d'ordine del suo Prelato, li applicò qualche cosa, si rissanò alquanto e lasciò che si guardasse dal vino e far astinenza, ma Dio che volea che fornissero le sue(?) per salvare l'anima di quel Prete li toccò, il male tanto incancarito che né medici né rimedij li giovò più il che due giorni avanti la festa di S. Bernardin da Siena spirò l'anima al suo creatore sperando che habbi pigliato la pazienza per penitenza del fallo et de molti altri suoi peccati.

Hoc ex illius ore. Disse: Padre mio, son stato ingrato al mio Signore, ma fra li beneficij ricevuti da Dio singolari sono, mai l'ho stimati; ho tenuto il mio Dio che dovesse far conforme il mio genio. Padre preghi per me, et facci pregare. Questo male che mi è venuto solo Dio m'ha visitato, acciò conosca il mio errore, io son stato causa della morte del capitano Bianchi da Zadrina. Io inimico di Cristo son stato il traditore. Io ho mandato Gega Palli che vada dalli turchi acciò li facino qualche male a quel povero capitano. Solo è stato mia malitia, hoggi saria vivo, perché li turchi mai haveriano pensato male di tal persona. Era venuto quel Reverendo enfiato come un carattello, dove che era stimato et tenuto da suoi popoli un oracolo, ecco in breve abbandonato da tutti, non più tenuto nel conto o stima che già la sua fama era, poichè ogni un si allargava per paura d'essergli attaccato tal male dove andava sostenendosi nel suo brodo. Morse del 14 di Maggio li 49 (? sic)

Essendo stato anco un Padre Missionario nelli travagli già prenominati qual ancor lui pigliò li monti sopra Trossano qual stete con Don Andrea Gerra qualche mese, hora ascoso hora pallese, perché forno qualche giorno ricercati li

¹³ Transkriptimi: *Ku ve' i mallëkuem, e qish kërko andej, e këtej, mā e mir për ty mos me pasunë qenë. Ku ve dreqi*

Missionarij, nella quaresima delle persecuzioni. Stete a Dibri, a Calzinaro verso a Meredithi, non potendo però esercitar l'ufficio suo con quella libertà che si voleva fare. Havea seco doi puti (1) uno dei quali era chierio, fu per avanti vestito frate, ma non havendo chi le insegnasse come era il suo desiderio, non volse star per li Padri Minori Osservanti (non havea adnesso la professione) vedendo non poter imparare, ove lasciò l'habito vene a servire li Padri Missionarij per causa d'imparare un poco di grammatica e poi venire in Italia in qualche loco di scola, et poi doppo di haver imparato entrare nella Religione: così fu consigliato dall'Arcivescovo di Durazzo, e gli disse: *se desideri farti frate non è più buono expediente che vada a servire alli Missionarij quali instruischono li suoi scolari*

(1) Uno era Giorgio Hema da Lacci et l'altro Andrea da Gruda servitore di Padri di Trossano fu poi impallato. Nota marginale, su testo sostituito.

nella via d'Iddio prima et poi nella dottrina et con occasione di qualcheduno d'essi potrai andar nell'Italia et ivi vestirti, che in queste parti la disciplina regolare nel vestire è cascata per instrutione de giovani; aderi il giovane (1) al consiglio del Primate. Vene, cominciò a studiar et attendere da dovero alle virtù nel tempo della fuga de Padri Missionarij seguì il Padre Giacinto da Sospello, stete con lui nelle persecuzioni quanto durò il detto Padre. Alla fine di Aprile del 49 essendo passate molte lettere scritte al Padre Presidente di Pedana dal Prenominato Padre Giacinto, et non havendo saputo nuova un dell'altro, determinò il Padre callarsi verso a Bocchigiana ove con tal occasione sperava d'haver nova del Presidente, mandandogli messo che desiderava abocharsi seco, havendo quel giorno predetto il Presidente in Cuccula¹⁴

(1) Giorgio Hema. Nota marginale

villa: li fu presentata lettera che o di giorno o di notte desiderava abboccarsi in Bocchigiana insieme per saper che cosa dovevano far essendo il Prefetto a Cattaro et Viceprefetto nel qual luogo fu trovato da uno turco il Padre Giacinto, fu miracolato che non lo fece prigione, credo forse essendo luogho de monti, era stato anco amico del Presidente di Pedana, et così la passò; la sera di San Giorgio discese il Presidente dalli monti ove essendo a Bocchigiana lui disse al suo scolare che dovesse chiamar il servitore del Reverendo Prete, nell'andare avanti che saltorno fuori li cani con tanta furia, et il Prete sentendo tal rumore stando ancor lui sempre con la morte alla golla, uscì al rumore de' cani, essendo alle 3 hore di notte, disse: *chi è?* Con l'archibugio in mano, ma non spettando risposta, callò il schiopo, ma Dio che non vuole tanto male fece che

¹⁴ Kukli

non pigliò foco (1), havendolo con la buocca al petto del Presidente qual disse: *o Don Giovanni, che fai?* Rispose, *o Padre, perdonatemi*

(1) Miracolo si puol dire – Nota marginale

Dio benedetto vi ha salvato. Perché non fatte chiamare al scolare? Gli ho detto, disse, ma il detto o per paura che non fosse gente in casa non ha fatto molto, ma vedo in che pericolo siamo voi et io stati, lei sa pur che stamo sempre con la orecchia all'erta, tanto maggiormente havendo qui il vostro Padre compagno, dubitando per lui, che per me. So non mi farano tanto male, perché hanno paura de miei parenti. Stava il Padre Giacinto in una grotta ascoso giorno e notte per causa non fosse data nuova da qualcheduno in Alessio. Perché li turchi di tal luogo andavano a cercando il Padre Alessandro, che se l'havessero trovato l'haveria subito impallato. Hebbe però quel luoco qualche sorte di travaglio per causa che fu accusato il Paroccho che teniva li Padri Missionarij seco. Durò molta fattiga et stento il Padre col suo scolare per un anno alla longa. L'onde dopo haver veduto che la persecutione de turchi non cessava, prese partito andare a Cattaro. Dopo l'appuntamento fra questi duoi Missionarij, desiderava il Padre Giacinto anco parlar con il Padre Antonio, ma per causa del pericolo che si metteva un e l'altro et il Padre Antonio all'ora era in Emathia seu Macedonia dal Curt'Alessi, dove fu giudicato haver pazienza per non poter spettare qualche giorno, et i luoghi poveri, non potendo star ambi duoi insieme per haver ogni uno il suo chierico: si partirono da Bocchigiana ambi li Missionarij e caminando verso a Terfandina tutto quel viaggio sempre con sospiri e gemiti; perché quel passo è sempre cattivo, anco senza sospetto (come era a quel tempo) arrivati a Terfandina furono colti da quel Reverendo bon signore per quella sera, la mattina si divisero, restò il Presidente di Pedana ivi duoi giorni alla canonicha, essendo ben voluto da quel Reverendo causa forse per esser stato honorato il prenomato Prete dal Presidente per la buona corrispondenza che sempre ha havuto con Reverendi Preti. Il Padre Giacinto havea detto che pretendeva venire nell'Italia et trattene il Presidente in parola che altramente la sua intenzione di quel Missionario di Pedana non era di far quel viaggio, ma provar la fortuna o il pallo, o pure di rimaner di nuovo a Pedana, metter la vita alla morte poiché il vivere et morire una cosa l'era a detto Presidente, et a quell'ora non era buttata la Missione a terra, ma forse lo fece il Padre Giacinto per qualche timore che havea di caminar solo per la spiaggia del Fande 20 miglia. Andete a Calzinaro dove era stato mai tempo. Dopo qualche giorno stetero nelli monti et poi il Padre Giacinto essendo andato a Trossano per saper delle robbe che non erano da infedeli prese che erano tante et tali che si poteva paragonare quell'Oratorio ad un Monastero, quali sono andate tutte, che quando considero solo mi fanno venir le lacrime all'occhi. Mandò una lettera detto Padre Giacinto al Presidente di Pedana che

facesse saper al Padre Antonio che havea desiderio che tutti noi che eramo restati sin all'ora per dar qualche nuova da Gasi all'altri Missionarij et a Cattaro al Prefetto, mandò in quella che si ritirassimo a Corbino, ma ecco il giorno prefisso si sentì che li turchi facevano consiglio d'andar contra l'Arcivescovo, l'onde a detto Presidente li fu necessario (1) (contra sua voglia) partirsi dal primate et caminar per quelli monti di notte senza niun sussidio, né saper dove andar né meno la strada sempre pensando c'aggiungono et ci pigliano. L'onde gionto col suo scolare alla scoperta del fiume Emathia dalla cima del monte, dove tenir non sapevano, ma pur ecco una voce di pastori sotto un precipitio che dovea descendere qualche duo miglia. Gionti alle spiagge del fiume non sapendo il passo, erano per buttarsi alla speranza d'Iddio, ma ecco nelli torbidi pensieri quello si deve

(1) Fuli detto: parti che(?) qua abbastanza mi ha fatto male con tuoi compagni. Gli disse: signor, lei è patrone(?) fu sforzato detto prelado a chiamar il detto Missionario che li domandò perdono delli disgusti che lui et gli altri havevano auto per causa di qualche mala lingua da detto prelado. Nota marginale a tratti illeggibile.

fare (doppo d'haver fatto una breve oratione a D. M.) sopra arriva un giovane et disse: Padre che fatte? Voi vi negate, venite qui che vi passerò et poi piglierete il vostro viaggio. Passato che hebbe il Presidente con il suo scolare guardando se viene la buona, solo le insegnò la strada, ma di lui non seppero il suo viaggio, che perciò così fidati nella misericordia divina, dissero mai manca a chi procura di servire a Dio con buono e retto cuore. Il Primate stette tutta quella notte in arme per paura che gli veniva significato.

Doppo alla festa di San Giovanni Battista parse che si cominciassero contra li frati le persequitioni a mittigare vedendo che le cose che pensavano fossero causate da loro non cessavano doppo che l'hebbero consumate le robbe, bruzate le celle li patimenti che sopportarono solo Dio il sa che ne havessero hauto il pane che si dà alli cani qui nell'Italia saria stato balsamo. Se bene tutto sopportavano per amor di quello che c'ha creato. Se bene qualche volta quando si pensava andar riposar bisognava marchiare. Stetero il Padre Giacinto et il Presidente sin a Santa Veneranda (essendo partito il Padre Antonio Ponteustes) nelli montani. L'onde essendo alcuni di quelli capi amici di certi signori turchi di Pedana procurò che parlassero a quelli et li promisero di far, ma raggiunsero quelli primati, *noi vogliamo esser honorati da voi che ci donate qualche cosa.* Disse il presidente: *se fosse nell'Italia potria farvi conoscere il vostro et mio desiderio, ma non havendo né possedendo niuna cosa, como posso far io a darvi donativi? Ma già che così bramate,* risposero, *per farvi pace con li turchi noi vogliamo doi zipponi di panno fino.* Li disse il Presidente: *son stato sin adesso hora bene hora male come membro di Cristo et imitatore del serafico*

Padre San Francescho, son parecchiato a patir tutto per l'amor d'Iddio. Pensava che le vostre signorie si movessero a compassione acciò potessimo haver la pratica come prima, ma per interesse non voglio (disse il Missionario) far nulla cosa. Dio mi darà aggiunto. Qual cosa non mancò punto come si dirà al suo luoco. Veniva mandato da quelli popoli al Presidente di Pedana: *venite alla vostra Missione*, ma da un certo ecclesiastico gli veniva mandato sempre parola di manazzi. Pure stando li popoli tanto tempo senza predica, esclamavano che le voci andavano al cielo essendo usi con il pabulo evangelico a tempo opportuni. Ma vedendo che la cosa andava male, come vuolse Dio li vene in mente di scrivere a quel turco di Pedana a sua madre et ad un altro con supplicargli piacesse alla grazia (?). Già hano veduto la inocenza de poveri Missionarij, che li facesse tanta grazia di poter venire a repatriare, pregava la madre di detto infidele (battezzato è da putello) che volesse pregar il suo figlio concedere almeno di poter venire qualche volta nella villa o di giorno o di notte senza esser da lui molestato. Era giovine di 18 anni incirca et Vaivoda, cioè Barisello di campagna, honore molto stimato tra quelli signori barbari. Camina, qualche volta tutta la notte con 30 o 40 bravi quando hanno qualche sospetto o di montagnoli o d'altra parte.

Scritte le lettere a detti signori dal Presidente stando a Kzella¹⁵ le mando fide in mane d'un suo già scolare (hora sacerdote) che per l'amor d'Iddio per mezo di suo zio huomo di prudenza le desse in mano al signor et che in mano d'altri non fossero date, perché se andavano in mane di quell'ecclesiastico, tutto era buttato al vento. (Justo Dei judicio) nell'eseguire il mandato eccoti si incontra in quel Bassà di Pedana che stava in visnato con quell'ecclesiastico (1).

Gli disse: More Colla ku vei isi. mbet e iza po vighin ku Eotniayote¹⁶.

Dissegli Vucen Bassà: *signor Nicolò dove andate. Disse da lei et dal Mucchizzato per un certo tal negotio.* Sforzò a dirgli

(1) D. Joan Cauchi. Sempre quella casa è stata come gano di maganza¹⁷.
Nota marginale

la causa in viso. [Udito] ciò dal Bassà gli disse: *non sai come rovinare la tua casa.* Gli rispose il buon cristiano: *e perché?* A tenere terzo a tali latini. Disse: *gli ho conosciuti et conosco per huomini di Iddio, et che innocentemente sono perseguitati.* Fece tanto per via di quell ecclesiastico (1) che giettò le lettere a terra et fu mandato al Presidente che onninamente da quel ecclesiastico non descendesse, che lui saria il primo a mettergli le mani adosso se lo trovasse.

¹⁵ Kthellë

¹⁶ Transkriptimi: More Kola, ku ve i zi (i ri?). Mbet e i tha: po vinjin ku Zotnija jote.

¹⁷ Gano di Maganza, personazh i Këngës së Rolandit, nga familja Magonza farefis me Karlin e Madh, të cilin e tradhtoi.

Vene Nicolò e disse: *così va il negotio*. Li rispose il Presidente: *non vi pigliate fastidio che Dio opererà*. Che fu quel Bassà essendo giudice volse far dar il giuramento per via del Vaivoda a tutti li cristiani che haveano robbe de frati Missionarij che essendo traditori diceva il Bassà le spoglie toccano alla vaivodia. Disse quel figlio di quelli turchi: *non sia mai vero che tal cosa faccia*. Seppe tanto ben dire la volpe vecchia che indusse a

(1) Don Zuane Chauchi. Nota marginale

chiamare li principali, dove li disse l'ecclesiastico, ove erano le robbe delli Missionarij per eseguire il già accennato giuramento. Fece tanto Nicolò Trassa che quel signore si placò alquanto. Ma l'ira di Dio no mancò a operare che subito partito dalla chiesa dove havea pensiero dargli giuramento, andato in casa si mallò lui et il Bassà, ma poco era la sua malattia poiché nondum advenit hora illius ignis a Deo. Disese il Presidente la vigilia di Santa Veneranda che fu li 24 lugio pensando che il Vaivoda fosse andato a Corbino con il giudice per raccogliere certo donativo che dano quando fanno le sagre o feste al Vaivoda. Ma eccoti partito da Bulgari per Pedana alle 23 hore di notte caminando per quelli boschi gionse al fiume doppo andar giù il sole. Non essendo né luna né sole che stava alli antipodi a lucère se li fecero dietro 40 huomeni poiché il fine Deus scit, l'ascose non fu né mezo né strada a trovarlo. Cercarono per quelli luochi e boschi. Ma Dio solo opera meglio degli huomeni. Pervenuto in villa il Padre sopra la casa de Nicolò Trassa si fece alle 3 hore di notte intendere. Lo riceverono con ogni humanità. Dimandò: *è andato il Vaivoda a Corbino?* Risposero: *no*. Dopo le lettere è mallato con l'usces Bassà. Stete doi giorni in quella casa ben veduto, ma incognito visitato da molti di quelli poveri cristiani che si sapeva esser fideli. Poi chiamò li capi che haveano le robbe de frati Missionarij. Gli fece un'essortatione e disse *se voi volete dare le robbe senza mia licenza io le voglio pigliar con me acciò non vadino in mano de turchi*. Risposero: *solo habbiamo paura del giuramento*. Li disse il Padre: *non puol darvi tal cosa per non esser giudice competente, ma tiranno, però se facesse ciò fate con(?) che potete farlo*. Ogni uno si esibì di metter la vita per l'amor che portava alli Missionarij. Partiti cotesti, volea il Presidente verso à monti, ma essendo pregato instantemente da un benefattore che si degnasse andar a star seco un'hora, et poi lo compagneria per il suo viaggio tutta la notte. Si contentò (essendo certificato da Nicolò Trassa che nun v'era pericolo) d'andare. Stato che fu ivi quel giorno, detta messa sub dio, confessati qualcuno et esortati a buona pacienza per amor di chi per noi patì accompagnato alla mezza notte da quelli di casa col suo scolare, s'inviò verso Bocchigna ma gionto a 3.a il Paroco ne ebbe quelle consolazioni non possibili a dirsi essendo stato suo discepolo (ove havea hauto la burascha (?) il giorno di San Francesco

a margine). Disse messa in tal luogho in chiesa essendo nel monte. Reficiato volse partirsi, ma ecco all'improvviso gionse l'ecclesiastico che volea bene alli frati da parte del signor della villa et disser: *signor Don Zuane, voria una grazia da voi, et è: voria saper se è stato qui il Presidente di Pedana, se lei sa niente, me ne faccia saper.* Le disse: *non è stato qui, ma ho ben inteso che sia a Pedana.* Replicò: *è partito per venire da voi, così ha detto non essendo qui haverà pigliato li monti per paura.* Il Parocho di Bocchigna interrogò l'ecclesiastico che le narrasse il fatto. Inteso ciò da Don Gioan, li fece parechiar da mangiare, e così mangiando l'ecclesiastico parlò: *io son mandato dal nostro patrone che sta male, et mi ha comandato se non mi meni il frate non venir nemmeno tu essendo stato ciò causa che mi è comparso havendo tu hauto lettere mie d'esso.* Dove stava il povero ecclesiastico in gran premura. Gli disse Don Zuane: *mangia et non pensare che se è vero anderemo a Bulgari et ivi li troveremo – 12 miglia lontano da quello loco ma tutti monti asprissimi.* Si licenziò per dir un poco d'ufficio tanto che mangiava. Stava il Presidente nella solita grotta et ecco che li parlò et disse: *Padre (senza saputa dell'ecclesiastico), sono venuti per voi, Dio vuol agiutarvi. Quello che ha fatto contra di voi bisogna vi venga a trovar.* Disse il Presidente: *cosa è? Vi chiama il figlio di quello turcho qual è amallato, la prega che vi degnate d'andarli a vedere che se Dio permetterà per mezzo di qualche oratione vostra lo rissani, lui promette di farvi far di nuovo l'Oratorio, come l'havevate, o dove era, o dove vi piacerà, ma con questo (se lui vuol andar) di figurare che non eravate in casa mia, acciò non habiamo da patire qualche cosa da poi.* Si fece in modo tale che nemmeno l'ecclesiastico potè venire in cognitione d'haver Don Zuane il Missionario appresso. Dopo d'esser abboccati gli disse all'ecclesiastico: *se lui vuol andar io spedirò Don Andrea che è stato suo scolare et dove lo troverà dimani a qualche hora saranno qui.* L'indimani eccoli comparse alli 21 (o 29) il Missionario più morto che vivo avanti a quelli Reverendi et gli disse: *Don Zuane voi volete che mi mettano in pallo; solo per amor vostro mi lascio veder, che altrimenti non lo faria.* Rispose: *voglio venir ancor io con vostra P[aternità], sarò io il primo a morire.* Gionti alla casa dell'amallato furno ricevuti con grande allegrezza da quella turcha e disse: *dove sei frate che mai ti sei lasciato vedere? Hora vedi questo mio figlio muore se mi li poi far qualche remedio con qualche oratione ti farò di nuovo la tua cella.* Grande è, disse, *la fede vostra et speranza che tengo in te.* Non fu invano, perché dopo l'havergli lette alcune orationi et evangeli il giorno seguente si ritrovò assai meglio che in termine di 3 giorni uscì dal letto. Da quell'ora sin che vene per rischatto di 4 schiavi, che fu li 1637 non lasciò mai li frati et sempre l'ha protetti da quelli che gl'hanno voluto offendere, benché turcho, et l'imputatione che li furono date.

Doppo del Presidente cominciò anco il Padre Giacinto a descendere col suo scolare se ben non poteasi facilmente camminare basta che fu sussidio quella malattia che questi duoi Missionarij havessero qualche intrigo per poter

aggiutarsi uno con l'altro et camminare pian piano fra quelli barbari. Nell'invernata del 49 vengon duoi Religiosi secolari per alcuni negotj incogniti, ma volse Dio che furno trovati dal predetto Presidente (quali furno aggiutati se bene erano paesani andavano a pericolo del pallo. Li compagnò tutta notte a Bocchigna ove anco si trovava il Padre Giacinto) solo soletto caminò per quei boschi per saper prima se quel Reverendo si compiaceva di ricevergli, se non era pericolo che loro andassero come fecero li frati e compagni. Hauta risposta discese et li condusse a Bocchigna ove uno de' quali tutta notte con Padre Missionario Giacinto partirono per andar dal Primate nelli monti dove ressedeva all'ora che fu del 10. Che cosa poi havessero de negotij, solo so che fu di nuovo spedito quel Reverendo con un altro (che haveva appresso il Primate) a Cattaro l'altro (D. Giorgio (?), D. Giovanni (?) D. Miho Scura) stete ascoso quel tempo in una grotta a Bocchigiana et poi alla Pasqua del 1650 ritornò nell'Italia, et vene anco il Padre Giacinto non volendo star più in quel modo fuggitivo. Era morto a quel tempo il Prefetto dove con la sua venuta a Cattaro fu eletto Prefetto, con il suo discepolo stando ivi a Cattaro o fosse suggestione come da molti viene referto del Vescovo Summa per esser alquanto cugini o pure diabolica si trattò di far venire il scolare del Padre Giacinto in Albania fu pregato dal maestro caramente dal Padre Benedetto Trevisano che per l'amor de Dio non facesse tal cosa di metter la vita a rischio havendo scapato quella salva, che sarà messo in una scola a Loreto o ove li piacerà. Non valsero le preci, né lacrime de' poveri Padri Missionarij di Cattaro essendo venuto la sua hora (era un figlio devotissimo zeloso dell'honore de Dio) determinò di lasciare li Padri et venirsene alla patria. Gli fu detto: *giacché così havete determinato, solo una gratia da voi vogliamo che andate per il Montenegro*. Il scolare Giorgio desideroso di ritornar disse: *voglio andar a Budua e pigliar una barca et andar sotto Pastrovichi o Marchotti*¹⁸(1) *tra Dulcigno et*

(1) Marchotti sono scismatici che più tengono da turchi che da noi. Nota marginale

Antivari. Non volse udire quelli che l'amavano. Pigliata una barca fu condotto sino sotto Antivari. Veduta la barca dalle mura d'Antivari discesero alcuni turchi ove era ricoverato in una casa nella quale era un fanciullo. Venuti li turchi dissero: dove è quel latino. Disse: *non ho veduto alcuno*. Ma la paura essendo madre della pusilanimità, disse quella creatura (essendo presa): *ho veduto un certo giovane che dopo d'esser reficiato è andato nel tal luogo*. Lasciò quella creaturina. Trovorno il discepolo de Missionarij che stava ascoso (riposando), lo presero, lo menarono in città di Antivari senza

¹⁸ Fisi i Markotëve (malaz. Markovići) buzë liqenit të Shkodrës

dimandar, esaminar o far consulta. Lo misero al pallo. Con tanta constantia stete che fece maravigliar quelli barbari. Li dissero: *voi farti turco che ti lascieremo?* Disse: *ah, mi farete forsi beato con la vostra fede?* Dicesi che non potevano tollerare le cose che diceva in esaltare la nostra santa fede contra la setta maomettana. Quanto che hebbe al'avertenza che tutto quello havea de buono e meglio gietò via et non hebber niente. Fu il povero Giorgio Suma da Lacchi di ottimo par.o (sic) messo sopra il pallo all'ora di 3.a con grande stabilità nella fede santa burlandosi della fede di Machometo (1). Fu sentita la morte di questo giovine da tutta l'Albania stupendosi che un giovane s'esibisca a tanta pacienza, ma ciò veniva da quello che dat gratiam affluenter diligentibus se.

Cadettero in mano anco delli turchi di Alessio 8 italiani in questo tempo essendo guidati da un certo chaicchio et per fortuna di mare rotto essendo un tal D. Giorgio Fista da Zadrima qual li condusse tutti quelli marinai a Bulgari et li lasciò ivi (2) et esso con un di quelli partì per Scellita ove era il Primate di Corbino furno dati in spia et fatto quelli di Alessio exercito andetero et doppo qualche

(1) Così viene referto se bene non si puol saper la verità. Nota marginale

(2) Questi furno traditi dal patrone della casa con un tal reverendo. Nota marginale

combattimento d'un tal Reverendo furno presi et legati. Uno de' quali col passare il fiume Fande cascò volendo esso et s'anegò, anzi mai si potè trovare il suo corpo. Uno di quelli con la spada a mano passò tra mezzo quelli turchi et fugì ancor lui verso al Primate. Gl'altri furno mandati a Costantinopoli quali tutti inocentemente furno presi, poichè di quanto erano accusati non era vero. Causa ne fu Don Giorgio da Fista, che se lui non li havesse tirati a Bulgari, ma lasciarli andar ove era rotta la barcha che è Renesi villa, in quella molti sano la lingua sclavona, sariano passati per via d'amicitia di nuovo verso Cattaro et alcuno non sariano [stati] presi così miseramente. Se fossero stati presi in quelle parti appresso Dolcigno sariano rischatati per via de loro poteri et haveri stabili. Vedendo tanta tiranide li Missionarij di novo sospettarono che venisse la tirania sopra di loro, il che fu che si rafredò detto Presidente alquanto, pure venendogli dal Prefetto d'ordine della Sacra Congregazione che li Missionarij che erano restati dopo la persecutione stiano et che non si mettano al pericolo della vita col passar il Montenegro. Restò il Missionario di Pedana et cominciò il secondo anno che fu del cinquanta d'ordine di Romana Congregazione a fabricar la cella seu oratorio nel medesimo loco che fu fatta la prima volta. Cominciò poi a camminare liberamente senza essergli dato fastidio dall'infedeli, passando et praticando il paese più che mai havessero fatto li Missionarij per avanti, se bene alcune volte in pericolo che Deus scit, alcune volte con qualche

risguardo. Causa del suo caminar l'havea hauto qualche pratica nella medicina ove pacificò per se stesso e per altri frati del paese et preti che avanti ch'esso non caminasse alla scoperta non ardiva niun sacerdote ecclesiastico passar nelle pianure che dicono loro, ma io le chiamo colline, non potendo andar per quel paese un miglio o dar senza trovare montiseli, o pure palludi. Levata la strada maestra qual da Scuttari città verso al mezodì camina 80 miglia hora al piede del monte, hora al fiume, hora fra boschi et palludi canette, hora per la pianura. Cominciò ad estender di nuovo il nome de Missionarij. Oh, chi avesse vedutto l'applauso, et allegrezza che sentivan li poveri cristiani nel veder che doppo tante persecutioni et travagli sostenuti da Padri Missionarij latini in quelle parti essendo stati quelli pochi erano nel fare richiamati dalla gente barbara ove li voleano per avanti trucidare, hora li fanno più carezze che li stessi cristiani, anzi essi infedeli somministrando a predetti Missionarij il vito, havendo per honore che Padri pigliano da loro l'elemosina, cosa che par repugni che gente di diverso ritto facci ciò, et sì superba come è il turco. Ma Dio che vuol far conoscere la sua possanza così permette.

Del 52 passò in Canovia in sua lingua Cavaia. Stette uno mese in quelle parti. È un loco la Cannovia (1) bellissimo, fertilissimo de grani, migli, orzi, vino. A tramontana ha il mare, all'oriente ha monti altissimi et colline, a ponente ha Scellita monti et va sempre costeggiando il golfo di Lodrino, al mezodì ha il fiume Scomino che la serra dentro dal mare sin al fiume, camina la sua longhezza 40 miglia, di larghezza a luoghi sarà qualche miglia, framettendosi qualche monte piccolo. Dal 600 in quel paese non si trovan turchi se non 3: così mi fu riferito da Don Nicolò signor il padre de quale era de principali signori di questo paese, il qual per le grade tirranie havendogli caricato il

(1) Albanese Cavaia è tutta da monti circondata e dal mare a tramontana, a mezzogiorno ha il fiume di Scomin et di là li monti della¹⁹(?), a ponente monti et costeggiata dal mare, a levante monti altissimi. (Nota marginale)

turco il tributo di tutta una villa, andete in Costantinopoli del 36 avanti l'ambasciator de Venetiani per haver qualche sussidio per mezo suo dalla porta acciò fosse sollevato di non pagar. Mi li rispose il Bailo, che se fosse andato un poco avanti la guerra gli haveria fatto qualche rimedio, ma che adesso non puol nemeno per lui. Dove vedendosi la cosa disperata, andete nel Divano, et si fece turco, huomo di età provetta, tirrato dal nemico del genere humano in disperatione di non poter pagar: dove che fu fatto Gianicero, senza più pagar, nemeno haver gl'aggravij che havea, solo quel tanto dano l'altri turchi. Venuto

¹⁹ Cimera? Mund të jetë fjala për malet e Himarës, akoma më në jug përtej Shkumbinit.

a casa quelli turchi del paese ne facevano feste vedendo haver rinegato per repudio della nostra santa fede Martin Zoti, signor, da alcuni poi gli veniva improperto. Stava (essendo venuto a casa) non poco mesto del fatto, se bene nel suo cuore teniva raddicata la fede cristiana quanto alla conversione publica li conveniva farla alla turchesca. Visse in tal modo 3 anni havendo il figlio in casa prete havendo sempre esercitato la ...²⁰(?) stete in domo venendo l'ora della sua morte detestò la setta mahomettana, prese li sacramenti della Chiesa, morse parecchiato da buon cristiano. Mi raccontò il signor Don Nicolò suo figlio che molte volte diceva che si ricorda non esser stati qui che 3 turchi in tutto quel paese, et all'ora del 52 non si ritrovavano più che 3 cristiani. O gran miseria, erano de quelli che era poco tempo renegati, che pregavano Dio che li liberasse da quella schiavitù nella quale si trovavano, poichè né per il corpo né per il spirito, dicevano, adesso siamo. Doveano esser qualche 260 donne cristiane, quali ancor esse a più potere si faceano turchigne solo per superbia la quale regna in quella provincia che fra tutto il paese che ho caminato dell'Albania non ho veduto più raddicato tal vizio et in particolare nelle donne. Martin Zoti havea alcuni figlioli, 2 dei quali pute et uno cristiano il qual per quanto fatto hanno quelli turchi mai ha voluto renegare.

Gh'hanno dato bando dal suo proprio paese, ad ogni modo mai l'hanno potuto corrompere. Diceva: *non sarà mai vero che lasci quella fede nella quale son natto che quattro giorni che ho da star in questa vita vada a perdere li tesori del cielo a me dal mio Dio parecchitimi*. Gli dicevano: *anco tuo padre ha renegato*. Diceva: *se mio padre ciò ha perpetrato per paura di non poter soffrir il tributo, ha fatto male, perché per un hora che havea da godersi questo mondo, andar per l'interessi del corpo a perder quei dell'anima*. Fu esulato di là del fiume Scomin, verso a Valona, scilicet Appollonia detta, ove è una villa che son tutti cristiani al romano ritto, chiamati Babbui, ove non sono molestati da turchi. Doppo di haver tentato la constantia dell'invito cristiano invano, si dettero a perseguire anco il fratello prete, qual per non gli bastar l'animo di soffrire il martirio del pallo, s'allargò ancor lui a Babbui (1) ove stete qualche mese e poi fatta un poco di tranquillità fu rimesso nella casa paterna, stando però sempre con la morte alla golla: perché in Canovia sono signorazzi che la portano stimata, e beato si tiene quello che puol fare che un cristiano rineghi. O chi havesse udito li guai di questi doi fratelli! Ma niente l'era la persecutione, ma sì li dispiaceva la perdita dell'altri fratelli et nipoti che erano fatti tutti turchi, che era impossibile a ricevere li sacramenti secretamente. O miseria, un paese tanto florido nella fede adesso non si trovar altro altro (sic) 4 preti et tre cristiani.

²⁰ la santità?

Volsè il Presidente predicare, essendo una fiera ivi ove erano concorsi qualche 400 cristiani tra uomini et donne et anco gli stessi infedeli haveriano ascoltato, qualcheduno

(1) Lo voleano morto, perché, dicevano, questo papasso impedisce che non si faccino tutti turchi et così sariano liberi di pagar il tributo non essendo cauri in queste parti. Nota marginale

per burlarsi, qualcheduno per desiderio di sentir a predicare la fede che haveano aggiurata chi già molto tempo, chi poco tempo non essendo persone che si possono fidare non ci lasciano così intendere il suo desiderio più presto morono nella sua speranza che tengono nel cuore. Salvo ogni reverenza quelli che hanno aggiurato la fede non si fidano di ecclesiastici per alcuni rispetti. Se si trova alcuno che voglia mantenere la fede andrà 30 o 40 miglia lontano per sodisfare alla sua conscientia mentre non si trovasse qualche Padre Missionario oppure Osservante francescano. Quella saggra si fa 8 giorni avanti il giorno di Santa Margarita, però si dice fiera di Santa Malgarita. Ove concorrono da tutte le parti del paese per esser le robbe a buon prezzo; dura dalla mattina sin al vespero, fanno giostre bellissime et altri giuochi turchi. L'onde si mise in paura quel reverendo che se il Presidente di Pedana predicava l'haveriano perseguitato dicendogli: *chi ha dato ordine d'introdurre un Italiano in questo paese*, benché gli disse: *o Don Nicolò, se perseguiteranno verranno contra di me, ma la signoria vostra si ritiri a casa che io non vengo più da lei. Meglio è a dar il cibo evangelico a questa gente che venisse da lei* (havea il Presidente molti amici di quelli infedeli, quali non lasciano dargli da huomo nato molestia per esse loro signori grandi). Rispose: *omninamente non voglio che predichi perché molto ho patito*. Le disse il Presidente: *o Monsignor Don Nicolò, guardi la sua conscientia. Io ho scaricato la mia, già so che essa non puol patire per le cagioni assegnate*. Disse il Presidente: *e quando viene l'Arcivescovo di Durazzo non predica forsi lui?* Disse il buon prete: *e quanto tempo è che ne Vescovi né Arcivescovo è stato in queste parti?* Soggiunse il Missionario: *epur è nome in Roma che son stati li Visitatori Apostolici, et in particolare Don Marco Cruysij de Zadrina mandato da Roma*. Disse il prete: *per l'amore di Dio, non mi burlate, Padre, che nemeno ho sentito a nominare detto Visitatore*. Donde quando ciò intese il Missionario di Pedana restò attonito, se ben sapeva qualche cosa di detto Cruisij e dove havea visitato. Disse il Reverendo Prete: *mangiano la sacr. Congregazione con bugie; dicono: siamo stati, ma non è vero, solo procurano l'honore con rapina e disse quante anime si perdono per causa de Prelati che mai vano a visitare la sua grege, mandano gl'ogli santi per qualche Prete e pregano il suo donativo che gli dà, ma gli conviene venire furtivamente*. Rispose il Missionario: *e Vostra Signoria non va a Corbino?* Disse: *Dio mi guardi, Padre, che mi huccidono. Ma come state in tal modo, et*

occorrendo qualche caso d'importanza? Soggiunse: il Monsignor ci ha dato tutta la sua autorità. Ma bisogna anco veder come l'intende -replicò il Padre- che puol occurrere accidente tale che necessariamente ci vuol la sua persona. So mi direte haver hauto questo costume. Così la possono. Ma l'antichi hanno errato, volete ancor voi altri passarla in tal modo? Padre mio, che occorre più parole, son fatti hormai tutti turchi, non si puol remediare più per esser troppo incarnato il male, se non li rimedia Dio non vi è più mezo di poter ridurre li popoli alla pristina fede, poiché la libertà li fa fare questo, il poter mangiare carne quando vogliono, non temendo quaresima li pare che sijno beati, non sentire a riprendersi o prendere le correzioni da religiosi, insomma vivere conforme il senso come gl'epicureij felicità reputano in questa vita. O miseria umana, il sentire quelli cristiani renegati parlare contra della nostra fede! Allora gli pare esser divenuti beati l'haver preso la setta mahomettana dove che vedendo qualche cristiano caminar per quelle parti li renegati ultimi per enfasi li cominciano a impropere e vituperare, dicendoli gidi caurr alla turchescha che in nostra buona lingua vuol dire huomo da niente, senza fede, marito d'una putana. Quali non sano qualcheduno d'essi che cosa vuol dire tale parola come in effetto io ho sperimentato havendogli ricercato in lingua albanica. Parlo di renegati zaffi, ma solo per farsi stimar credendo far sacrificio al Mahometo, poveri huomini. Di più vano a dar nuova nel mecchit²¹, cioè moschea, che son fatti turchi havendo alzato 3 volte il dito indice, e poi fanno festa et ludibrio contra la nostra santa fede. Ove al costume de turchi quel paese s'ingegnano a far oratione alcune volte alzandosi in su... alcune volte stano così sedendo sopra li calcagni con le natiche, largando le mani come fa un sacerdote quando dice il prefazio della messa, dicendo: alla, alla o Laij, Laij illala Mahemet ressullula, che per quanto essi intendono dicono Dio, Dio grande, o Dio e Mahometto seg.ro [segretario?] de Dio et sergio suo cempoll. e delli fatti di Mahemetto (?). L'onde essendo il Presidente ivi in Canovia ove erano concorsi 4 de quei satrappi o diciamo santoni in nostra lingua che turcice Oggia seu Dervise (1) dicono. Fu proposto un dubio al detto Presidente da uno de quei barbari in tal maniera: voria saper da voi, Padre se il nostro profeta è santo appresso di voi tenuto. Onde vedendo non v'esser frutto disse il Missionario: che occorre parlare? Voi lo sapete bene. Dissero: per amor vostro diteci quello sentite. Li rispose: dicendovi la verità voi non l'abbraccierete. Voi non volete aggiurare la vostra setta né lasciare il saracenisimo et venire alla fede di Cristo. Sopra dissero: chi è stato Cristo? E chi è? Gli disse: se voi dirò la verità non crederete né in lui né nell'evangelo narratemi 4 parole come l'intendete. Rispose il Presidente e

²¹ meçit = xhami

(1) Discorso tra il Padre Missionario et li turchi. Oggia è come prete tra turchi tenuto. Dervise è come un monacho, sta ritirato quasi che conversi con Dio sempre in contemplazione, tenuto da turchi santo, come diciamo noi di quelli che vanno in estasi. [Nota marginale]

disse: *Cristo è figlio d'Iddio, ab aeterno generato dal Padre nato in tempore per opera dello Spirito Santo concetto nelle viscere di Maria Vergine dalli più purissimi sangui d'essa Vergine.* Fu disputa tra il Padre et quelli santoni per 2 hore (benché senza frutto et con pericolo della vita d'esser amazzato da loro), quali non potendo sopportare e convincere detto Missionario unus post alium exvivit foras reliquit solum Patrem Praesidentem. Da qualcuno li fu detto: *non sai cosa dici, frate.* Partiti che furono quelli dervisci, restorno alcuni di quelli bravi e voleano amazzar il frate, dicendo: *costui ha parlato tanto contra la nostra legge che li caurri ci vorrano male et dirano: vedete come siete buggiardi che li vostri dottori non hano potuto resistere al nostro Missionario et perciò la fede de Cristo è meglio.* Acciò ogni devoto lettore che leggerà questo mio libro sappi il modo che usano quelli turchi per far renegare li cristiani è tale (1) poiché non possono far di meno li cristiani di haver il comercio con

(1) Modo che tiene il turco per far cader li cristiani nell'inganno. [Nota marginale]

l'infedeli, e molte volte mangiano insieme l'onde il turco ha questa maleditione: se per caso è un poco dotto nella sua lingua di intromettere sempre qualche parola della sua setta improverando la nostra santa fede con dir che 7 volte al dì fanno orationi, che la legge è meglio, che essi sono amati da Dio et dal suo gran profeta, poiché da questo si vede che tutto il mondo abbraccia la fede de Mahometto, che la fede di Cristo non valle niente, che perciò li dimandano caurri, che vuol dire senza fede. Ove sentendo a dire queste cose oppresà anco li poveri fedeli da tributi che non hanno dove dar dal capo, sentendo la prosperità in tal maledetta setta, la libertà della coscienza, si lascino turrare alla ruina dell'anima stando che sentono tante lode della setta mahomettana da detti barbari che li mettano la cosa in apparenza che li turrano nella rete della dannatione parlando quelli assai par che solo siano santi, essi beati, ma quando si viene strucchar nel torchio solo si sente vanità senza niun fondamento, solo hipocrizia. Dimandando a quelli santoni (1) che li dicessero dove sono li vostri santi, dove sono li miracoli che si vede che habbi fatto li vostri pseudosanti non sepero rispondere solo buggie et insogni. Dicono quelli barbari alli fedeli: *se la vostra legge fosse buona vi laveresti la vita, testa et*

altro. Dove li poveri cristiani non sappendo rispondere che sono lavati una volta per sempre nell'acqua del santo battesimo et così non habbiamo bisogno di lavarci, ma voi se non vi lavate ogni dì, o pure tre volte alla settimana pareresti come tanti cani. Fu una volta detto al Presidente da quelli turchi: perché non vi lavate, Padre, come noi? Disse: non ho bisogno. Voi spuzzate da suddore. Disse: il suddore non ha odore di freschin²² come havete voi quando sudate, se non vi lavati presto non si

(1) Come quel dervis da Croja [Nota marginale]

potria star appresso di voi. Anzi, dissegli: la carne de cristina mai spuzza, ma li viene odore come di muschio a quelli che sono batezzati et servono nel suo cuore la purità. Si guardarono tra loro. Risposero: è vero che un cristiano mai ha odore come noi. Soggiunse il Missionario: dunque la mia fede è meglio della vostra. Non sepero che dire. Disse di più: se sette veri osservanti di legge bona che vi porterà in paradiso come dite, meglio della nostra, facciamo una prova (ma con queste, chi resterà illeso la fede di quello sia tenuta) cioè facciamo un gran foco et giuochiamo al tocco chi deve esser il primo ad entrar (dopo esser acceso bene il foco) dentro, in esso quello che resterà senza bruggiarsi la sua fede sarà meglio. Non volsero accettare il partito. Disse: se vado io vi convertirete alla vera fede? Non volsero nemeno accettare. Benchè se sia stato detto d'alcuni, era un tentar Iddio senza proposito il Missionario havea tanta fede in sua divina Maestà che saria stato illeso per confondere la setta mahomettana mantenuto. Qual cosa fu proposta per rimproverare la detta setta altre volte, ciò per lodarsi quelle bestie che la sua fede è più buona de quella de cristiani. Dissero: già che voi altri turchi ditte haver meglio fede de noi vuol dire che havendo qualche persona ammagliata o fatturata da strighe riccorrete alli sacerdoti cristiani? Li vostri santoni solo vi mantengono con buggie, ma essendo voi ciechi, e dall'interesse orbatti, perché non andate da loro schaccijno li demonij da quelle persone, voi dite chiaramente che non hanno auttorità, non fanno ciò pur, solo li sacerdoti de' caurri. Adunque la mia santa fede è meglio, dunque perché vi lodate tanto che andate in paradiso, ma certo sì dico, andate in paradiso, parecchiatevi da lucifero, che non haverete altro se non fumo e fiamme. Quanto a quello che ditte d'haver tante delitie nel paradiso, che vi goderete tante belle damiggelle, che state nel più alto cielo che sij sotto Dio et le vostre donne stano subito sotto di voi, ma che esse non possono vedere Dio, non vedete che è tutte bugie, che noi altri cristiani stamo separati da voi o più basso anco delle vostre donne, o gran pazzia, che forse Dio ha fabrichato solo per voi i cieli? Ma vorria da voi altri saper dove

²² Në dialektin venecian, *freschin* është era e keqe e peshkut ose e vezëve që mbajnë enët e palara mirë.

anderan le sporcittie se ditte che ivi mangierete. Conforme la legge evangelica noi diciamo: non si mangia in paradiso, perché se si mangiasse non saria paradiso, perché il paradiso è un loco dove habita Dio corteggiato dalli suoi santi senza minima imperfezione. Dunque è segno manifesto che voi sette in errore et che il vostro pseudoprofeta vi ha ingannato con le sue bugie e subornationi.

Havea qualche sorte di libertà il Missionario di parlare per causa di un certo signor (1) che altrimenti l'haveriano trucidato sentendo dir che la sua legge li porta all'inferno.

La metropoli che era antichamente per quanto disse Don Nicola è santa Margarita, chiesa che ha solo la faccia davanti et la parte del choro senza coperto, era grande

(1) Bej Sadra Vogoli - [nota marginale]

et bellissima, hora destrutta da turchi in mezzo al paese nella campagna di Canovia, e poi un'altra chiesa di qua da dove si fa ogni domenica il mercato coperto benissimo, ma da molti viene chiamata santa Veneranda, da alcuni san Joan Battista non saranno scorsi 8 anni che hanno scacciato li preti et nella cella vi sta invece un oggia quando volse profanare la cella perché nella chiesa non va più niun se non bestie. Dio permesse che quello scomunicato oggia creppo subito scacciando il prete. Vi stava un sacerdote di bona vita, qual fu mandato a San Nicolò mbe Caiuh chiesa piccola ma povera coperta con un sol altare villa precinta da turchi senza niun cristiano nativo, se non qualche donna. Sono alcune altre chiese hinc et inde senza preti. Fano compassione a vederle così mal trattate, sopra colline, lontane da ville. È una villa sotto Andronij (Andronij è situato sopra un altissimo monte - nota marginale) fortezza che si chiama Cryesesa²³ luoghi amenissimi, v'è una chiesa dedicata alla Madonna Santissima qual solo s'apre la Madonna d'Agosto facendosi ivi la fiera. È qualche cristiano fra quei paesi del luogho, o pure fuggito d'altre parti per non si far turco. Stanno quanto possono in incognito. Procurano di star in gratia di Dio pregando Sua Divina Maestà che lo levi da questa vita per non veder la straggie e abominatione che il turco de poveri cristiani.

Ma dirà qualche bell'intelletto perché stano che non scampano notte et giorno verso l'Italia, o nelli monti? Rispondo: chi non ha veduto il paese è facile cosa il parlar. L'Albania è cinta dal mare da una parte cioè dall'occidente e benchè non caminino de latini, se poi fossero trovati da corsari nel mare gli fanno peggio, et se passano a caso qualche barcha o gallera in loco di consolarli li mette al remo quelli che son boni così usano li cristiani del nostro tempo come da molti m'è stato detto e ha provato il Presidente di Pedana essendo

²³ Kryezeza

venuto sin a Budua doppo haver tanti anni patito in quelle parti essendo mandati per certa tal occasione necessaria fu dall'Illustrissimo Querini Pietro trattenuto et mandato a Cattaro in termine tale che solo Dio lo sa, non volendo credere ad un Missionario Apostolico che per mantenere li popoli nella fede et devoti alla Serenissima Repubblica era stato con tanto detrimento nella Missione, doppo le revolutioni delli casi occorsi sotto l'Eccellentissimo Foscolo e fu presa Clissa, ma sia per l'amor di Dio.

Saria molto lungo il mio scrivere volendo trattare volutamente delle cose di Cavaia quali da me solo accidentalmente sono state toccate. Facciamo passo all'indietro. Doppo qualche tempo fu chiamato il Presidente di Pedana verso a Tirrana per andar a Miletto et Petrella patria di Alessandro il Magno²⁴, o diciamo natività ove varchè tutti quelli lochi stando qualche mese con certo prete tra Petrella (città sopra un sasso sita) e Miletto, sarà un miglio buono lontano. Di là se ne andette a Mamulli sotto Kiaffa Craba, distante dalla via che va a Costantinopoli e al Bassan o Città nuova, un miglio si lascia a mano sinistra la strada, luogho di monti colline bellissime fertile di vini grani oliveti. Ivi è una chiesa dedicata a San Pietro Paolo, dipinta alla grecha, e alla greca fanno le feste se bene il Prete è al ritto latino. Erano già alcuni anni fa tutti quelli popoli cristiani. Mamulli è una villa bellissima con le sue acque per adacquare l'orti. Hora non si trovano 4 o sei case cristiane, tutti hanno renegato. Ivi era la residenza del Vescovo, hora dicono esser Abbatia et senza Abate. Raccontò il Prete di Mamulli (1) al Missionario di Pedana che la roina di quelli popoli che siano fatti turchi è stata la partenza del Vescovo Gioan, quale dopo del Vescovo Nicolò l'orbo che tene quella sedia con gran sodisfatione di quei popoli, che fu schacciato dal suo vescovado stefanense e vene ad abitare in quella Abbatia, qual era huomo di bonissima vita tenuto

(1) Don Andrea da Boville [nota marginale]

per un santo da quelli popoli per contra turchi gran propugnatore. Ma morto lui il suo successore Fra Giovanni lasciò di patriare ivi, vene a Sebaste nel monastero de frati ove stava insieme. Ma venuta certa discordia tra lui e li frati, perché pretendeva dominare anco li frati. Quel luogho di Sebaste allora fioriva de frati francescani Osservanti. Doppo si partì, andete a Corbino a far la sua habitatione ove adesso è la residenza dell'Arcivescovo di Durazzo. Qual cosa è stata di gran detrimento a quel monastero. All'hora perse la religione Corbino poiché fu fatto principale dalli monti quel luogho perché ivi stassero li frati per comodità loro essendo che stava un Paroccho solo et non potea dargli sodisfatione come voleano loro montagnoli. Disse il Prete: *Padre, dico in*

²⁴ Khs. Frang Bardhi: Pella (illustrata magni Alexandri Macedonum Regis natali) Pella, Petrela (f. 493), Pjetër Bogdani: Leka i Madh prej Petrele nd'Arbënë (CP I 181 6).

parola di verità alla Paternità Vostra che se fosse stato qui la residenza del Vescovo come era sotto Monsignor Don Nicolò saria tutti cristiani come prima, ma la lontananza del Prelato ciò ha causato tal male. Essendo insieme anco circa 8 persone de quelli poveri cristiani uno ore et unico verbo, Padre la nostra ultima ruina della santa fede d'altro qui non è provenuta se non per causa delli Prelati che hanno temuto un poco li turchi a non volerli usar quelli ossequij a qualcheduno di quei signori turchi, forsi diabolica instruizione fosse, così dicevano, et affermavano, doppo è uscita la sedia del Vescovo di qui tutto questo paese ha cominciato a prevaricare perché ci sono mancate le prediche. Li turchi ogni giorno in casa ci dicono: perché non vi fate turchi? La nostra legge è meglio della vostra, voi sette dannati, che a questo mondo havete male et all'altro, dovechè la mancanza del Prelato d'operaj evangelici. Insomma, disse il Prete, io non conosco l'Arcivescovo ch'è adesso solo per relatione. Lui non è mai stato qui, solo manda li suoi Preti o frati che siano nella sua corte et questo vi dico, disse il sacerdote Paroccho non per adulatione né per buggia ma in parola di verità da sacerdote et tanti confirmarono quelli vecchi cristiani, qual Prete dovea esser almeno cinquantanillo (sic per cinquantenne).

Disse: la facia del Prelato molto prevale, dove la potevano vedere quasi ogni dì, hora dove sta lui sono di qui 80 miglia sempre per monti, dovendo con gran paura e pericolo della vita o da cristiani montani o da turchi vedersi et perciò, mai non fidano andare dove si trova il Prelato per essere grande paura d'una parte e l'altra, né meno li secolari; e di tal oppinione sono molti sacerdoti albanesi che si vada perdendo quel regno (1) per causa de

(1) Alla destra di Mamuli andando verso a Vallona dentro dal fiume Scomini e Arzenta sono lochi bellissimi e una infinità di paese popoli turchi, o greci; ma cioè scismatici, pochissimi cristiani per mancanza d'operaj, non si trovando fra tutti quelli paesi 3 Preti al ritto latino. Fu il Monsignor Abbate Bolizza che havea praticato per tutti quelli luoghi et servito le necessita de predetti poveri popoli [Nota marginale]

prelati mancanti del suo officio di visitar li boni et confirmare li deboli nella fede et i vacilanti. So bene di tal pensiero è il signor Don Pietro Tanimi, Don Marco Giansi sacerdoti che hanno hauto parochia in quelle parti et altri che sano il costume del paese et la necessità di predicatori. Erano alcune ville della sinistra discendendo dalli Krabagni che è una vallata che tirrerà circa duo miglia fra il fiume e colline luoghi amenissimi d'oliveti vigne etc. sono alcune ville che erano cristiani bonissimi principali de quali sentendo il Presidente di Pedana li lamenti che facevano contra il Prelato si stupiva essendo restati senza Preti lontani da Vescovi et da frati dove come poteano restare senza sussidio dello divino agiuto almeno quando li turchi morono o sono amallati hanno chi

li va a visitare, ma noi ne preti né frati ne oggia che ci facino esequie, dove siamo peggio che bestie. Il capo di quella villa era Bocchomese de quali non è restato pur un cristiano in propria patria, già 5 anni se n'andorno. Se Roma sentisse li clamori de quelli popoli con li Vescovi insieme non lasceriano sotto la tirraniccha servitù un popolo tanto devoto alla religione. E dove si troverà nel mondo tutto essendo 190 anni scarsi scorsi che domina il turco e stare li cristiani senza niuna reclamatione ma nel puro idioma de cristiana fede forse solo hano sentito il nome de Cristo ma pure esclamano siamo cristiani romani ritus. Che se fosse stata altra nazione non haveria forse durato un anno, come exempio habbiamo dalla Allemagna, Francia, Transilvania, Bulgaria etc., come l'esperienza mi insegna dal philosopho, ma più ne veniamo confirmati dal regno di Candia che non arrivano sin hora sei anni e quasi tutti sono fatti al ritto turchescho. Ove è arrivata la setta mahomettana, lo dichino li paesani non passionati; mercè la rebellion che hano alla santa Chiesa. Ben si puol dire il detto di San Paolo: Cretenses malae bestiae. Dove era il culto divino lasciato da San Paolo et tanti altri santi, ora per 16 anni sono divenuti nel modo che sono. Oh, sette per sempre benedetto Genaido, et le vostre consulte di dir per la vostra patria ma hora non patria, ma patria di Mahometto. O poveri cristiani greci che in termine di tanti pochi anni deviate dalla vostra madre, o se fosse il povero patriarcha Genaido che cosa diria de te, Candia? Quel detto che usa dire fra Leone de turchi che sette prescritti. O povera Albania quanto alle cose del corpo in servitù reducta, ma riccha quanto alle cose dell'anima mentre che sopporti la tirraniccha servitù per amor di Cristo nuovamente? Come hai fatto, ove t'hanno predicato li Missionarij Apostolici, sta sempre nella tua simplicità, non abbrazzare li dogmi turcheschi, sta salda in sin al determinato giorno della morte, et di con santo Paolo mihi vivere Christus est et mori lucrum. Viva pure la fedì di Cristo nel tuo petto.

Partendosi da Mamulli sopra la strada imperiale si volta verso Benda, San Martin, S. Giorgio alla tramontana quali sono tutte cinte e da quelle si viene nel paese del Curt'Alessi, detto Prencipe di Macedonia (1), lochi di monti altissimi coline e pianure insieme, selve deliciosissime per legnami di qual si voglia sorte, huomini ferocissimi e bellicosi. Già erano cristiani buonissimi, ma smisiati, moltissimi hano renegato et preso il turchesmo, molti per superbia, molti per la gran consuetudine che hanno con l'infedeli, dove vedendo quelle cerimonie bestiali de barbari et quelli oggia seu santoni non fanno mai altro che predicare a quelli poveri idioti la sua legge e sprezzando la nostra, la libertà di conscientia, il diavolo che li mette il laccio non essendo ben instruitti nella nostra santa fede solo quando che stano in furis naturalibus, dove quando sono in qualche consuetudine ritrovandosi qualcheduno de ecclesiastici secolari in loco

(1) Si va sopra Alba – Albanopoli [Nota marginale]

di passar, e parlare qualche parola delle cose d'Iddio, tali et quali sono li primi a provocare li poveri secolari in vanità e parole non degne d'una bocca sacra. Et io essendo molte volte in un certo congresso ho sentito secolare correggere tali Reverendi che parlassero più modestamente, cosa che molti turchi ammirarono tal libertà di parlare (scelerata bocca - aggiunta in nota marginale). Mi dirà qualcheduno: questo proviene che forse nemeno sapeva quei tali per insegnare ad altri. Legghino li libri albanesi che sentirano il tenore da Dio.

Caso occorso in Emathia Macedonia detta.

In quelle parti fu un certo tal bravazzo da Scellita villa, serviva al signor d'Emathia per spada e bravo e vedendo et sentendo le cose turchesche. Havea padre e madre bonissimi cristiani. Egli disse a loro: *voglio andar dal Curt'Alessi e mi voglio far turco perché vedo che la sua legge è meglio della nostra*. All'ora il povero padre cascò tramortito sentendo tal diabolica parola. Disse: figlio, *che ti manca in casa tua? Forse lo fai per mangiare et bere a tuo modo; se per questo, eccoti tanta grege che hai, e ricchezze, spendi e spandi e fane che cosa ne vuoi con compagni, ma questa cosa non far nella mia vecchiaggia*. Li rispose: *sia come si sia, voglio farmi turco che mi faranno signor grande. Justo dei judicio*. Partito per eseguire il fatto, gionto a seu Alessio città distrutta d'Ematia, parla con un de quelli santoni nel mercato reperto, che stava attendendo al suo guadagno. Chiamato da parte gli disse: *voria parlare una parola voscho, ma vorria mi dicesti la pura et semplicità (sic) verità*.

Rispose l'oggia: *se la saprò ve la dirò*. Disse questo bravazzo: *mi voglio far turco che vedo la vostra fede esser meglio della nostra cristiana*. Risposta angelica: *disse figlio non per tal cosa perché voi perdetes l'anima et il corpo, perché la mia legge mahomettana solo è per questa vita, ma nell'altra noi andiamo all'inferno. Dio solo ci dà questo mondo con tutti quelli desideri che vogliamo per maggiormente poi tormentarci nell'altro. Se potessi trovare rimedi e convertirmi senza esser impallato che non mi basta l'anima a sopportar, e la moglie figli mi lapideriano vivo che saria non esser turco né caurr io mi faria subito battezzar. Donque per l'amor di Dio state nella vostra fede che è bonissima*. Sentita tal risposta si confermò nella santa nostra legge. Lasciò li latrocini, lasciò il modo che havea imparato di vivere alla turchescha e l'andar con l'Alessagnini di Macedonia per bravar e cominciò attendere a se stesso e a casa sua. E vivere da buon cristiano. Ex eius ore. Quid postea actum est vel fuerit nescio. Hoc scio antequam discessissem ab Albania, An ipse mansisset in proposito non reincidenti²⁵.

²⁵ Me gojën e tij. Nuk e di se çfarë u bë apo çfarë ndodhi më pas. Unë këtë e di përpara se të largohesha nga Shqipëria, se ai vetë mbeti i vendosur të mos kthehej mbrapsht.

Disse un infedele *quello non dicono li stessi Reverendi Preti quando sono dimandati dalli turchi: anzi qualche volta più presto aderiscono a detti de' turchi che mettere la sua vita in compromesso. Dubito per causa che da Roma dicono che vi ha insegnato a dir alli turchi che vano male sapendo non v'esser frutti? Rispondono che la calunnia della mia fede non posso sopportare e starmene nelli buoni stramazzi et in porpora, et perciò il timore causa che più presto s'aderisse alla setta mahomettana che dir la verità.*

Parmi hormai haver dimorato a bastanza in questi paesi. Sarà tempo di dar digresso alla mia penna verso ad Alessio.

Alessio è città chiave della Zadrima. Presa quella città, l'Albania è presa. La strada d'Alessio viene ad Emathia nel passar il fiume si dividono due vie nell'inverno una de' quali è la maestra che tirra al monte camina verso all'acqua sulfurea et ivi si divide una per Croia et l'altra per Tirrana.

La seconda passato il fiume tirra verso la marina sin al passo del fiume Hismo²⁶. Caminando tutti quei paesi da ogni parte sono selve, e palludi, campagne bellissime che rapisce il veder tali lochi, se bene le campagne non sono troppo grande, ma bono loco secondo vanno a tagliando il legname et ivi fano possessioni.

Croia è situata alla costa del monte et poi camina la sua via così sotto il monte a Zaarissi Villa Bohomes, Bovillia, Ruscha piccola et grande.

Fra queste ville sono poi molte quale sono state tutte cristiani, ma hora il diavolo l'ha pigliate tutte per causa de tributi o manchamento d'operaij che se sono stati qualcheduno hano hauto paura mettersi alla prova. Io essendo a Ruscha in cella d'un paroccho qual'era frate nostro osservante viene il jubbà della villa huomo renegato per quanto io intesi. Non volle per paura che dicessi messa. Andai avanti il turcho et li dissi: *Turcho, volete venire a sentir messa, che la vado a dir?* Disse: *guarda, gidi caurr, mbet eiza ene met me troccholo*²⁷, che vuol dire: va, chi t'impedisce di far le tue devotioni? Dove non ebbi niun impedimento. Se pigliava le parole lassavo e messa et saria andato a scondermi. Qui sono luoghi et chiese scritte all'antica che rapiscono a vederle, monti altissimi aspri, selve bellissime, ma se si tratta della casa dell'oliveti solo sono boschi et che agli si fa dolce.

Di sotto a Prischa 8 miglia è Tirrana, pianure bellissime e valade etc.

La seconda via che va nell'Hismo fiume, passato tirra per la Muscia quel luogo sarà di qualche 40 miglia di lunghezza, larga hora 10, hora 20, insoma stimo sia quasi come tutto il Padovano. La principal città è Durazzo, Hismo, Prescia. Del numero de villaggi non faccio mentione perché è fatta la Muscia già tutta turcha, dove li turchi non usano far ville populate, ma ogni uno fa casa, sopra le sue possessioni mentre habbi qualche facultà che possi mettere 3

²⁶ Ishmi.

²⁷ guarda (= shiko), gjidi kaurr, mbet e i tha, ene met (mos?) më trokollo.

o 4 para de versori e ciò fanno per maggior comodità, non si curano di mantenere le città in floris come fa l'italiano. Chiamano quelli luoghi Chiaffalichi. La Muscia fra tutto il paese dell'Albania è la più opulente proveduta che sia di formenti, vino, miglio, orzi, agli, mandre. Ivi si trovano poche campagne cioè pianure, ma tutte colline fertilissime; di pesce abbonda per esser appresso il mare, et son anche laghi che hano raine²⁸ et altre sorte de pesci che li porta qualche volta il mare. Poco discoste le passa l'Argenta²⁹ da Durazzo, qual fiume è abbondantissimo di peschaggione. Dalla Muscia si passa in Canovia o alla marina, o pure per li monti, la Muscia e Canovia abbondano di saline, la Muscia di negro, la Canovia né negro ne bianco; vale un staro venetiano al più 30 gazzette. Sono il Vescovato di Alessio, nella pianura ha pochissimi infideli che, levata la città, le ville pochi si hanno; bonissimi chatholici. Li monti sono quasi tutti cristiani, benché è picciolo Vescovato. L'Arcivescovo nelle pianure ha pochissimi cristiani, li monti sono assai. Il Vescovato di Zadrima tanto in monti quanto nelle pianure sono smisiati, se bene sono più cristiani in gran longa. Il Vescovato di Scuttari ha turchi e cristiani perché nella città son tutti turchi quali fra tutti questi di paese non vi sono li più bestiali et barbari, inhumani contra la cristianità, perché alcuni sono renegati, alcuni schismatici.

Il Vescovato di Pullati sono di tre nazioni: cristiani latino ritto, scismatici et turchi. È situato nelli monti. Da alcuni vien detto habbi bellissime pianure, se bene a me non costa per non esser stato in quelle parti, ma sì questo so che moltissime volte ho veduto venire quelli popoli a pigliar il grano dove stavo dicendo essi (essendo chiesti) perché venite a prender biade in queste parti? Rispondendo che non ne fano. Potria ancor essere che essendo confinanti alla Bulgaria, a Cattaro, che facessero non comutasserint per asportar. Ma perché mi conviene dar fine lascio, et ritorno al mio Primate.

Doppo di aver vagato alquanto nelli paesi dell'Albania posseduta olim³⁰ dall'invito Castriotto se bene potria esser nemeno la terza parte di quanto imperava da me so non esser caminata perché il suo regno molto s'estendeva, ma che habbia varchato per tutto il paese dove è il ritto romano questo son sicuro et se qualche loghetto che non sia stato alcuno, ho saputo per relationi de miei compagni circa del paese e di luoghi.

Il Primate dunque di Corbino doppo tanti travagli scorsi già insinuati avanti, venuto il Begh di Scutari, procurò detto Prelato di far pace. Li dimandò il Begh una somma di danari. Benchè non lo dovea far il Prelato a humiliarsi a un turcho, essendo tenuto esso più grande di qualsivoglia Sangiaccio e Belah Begho, non essendo nemeno sotto la sua sangiacatura, cioè podesteria, che non

²⁸ raina = emërtim dialektor për it. *carpa* 'krap'.

²⁹ Erzeni

³⁰ njëherë e një kohë

può passar li limiti senza haver dalla porta special mandato e ordine. Le dimandò quella quantità di dannaro, dicea esso begh, essendo la porta addirata contra questo Prelato; bisognava placharla con la pecunia e poi li diceva ci vorrà tanti animali per presentare a cotesti scuttarini che hanno hauto disgusto del Primate, che facevano il numero di 120 castratti di 4 anni, ove pensava il Primate di passarla con un donativo di 3 para di animali e una pezza di formagio et una 12 de panni che usa a donar a quelli turchi che sarà al più che sia la valuta di 6 tallari. Quando intese così disse: *fa quello che vuoi Beghe di Scuttari, che mentre haverò li Croiettani meco niun mal mi puoi fare*. Havea un signor turcho del quale habbiamo parlato avanti, fortissimo, figlio di Baalla Chieni, il nome suo Mifettar begh, quel signor era amicissimo di questo Prelato come detto habbiamo nelle sue fuge che facea dalla ottomana porta. Doppo di queste fu surrogato un certo tal Bassà qual era stato cristiano, ma preso da certi venduto per schiavo da putello, portato in Stamboli fatto huomo di guerra, mandato nell'Albania Bellan begh. Dominando in quella intendendo che nella corte del Prete Grande era un suo primo cugino che si volea far Prete (come hora è) cominciò a darsi all'amicitia con il Papasso (alla turchescha). Dimandò: *o mio cugino, come stai con questo Prete Papasso, ti mantiene bene, cosa vuoi fare?* Rispose il Pretino: *Signor mio, aggiutandomi la grazia di Dio, voglio farmi Prete nel nostro paese*. Era questo Bellaan begh dell'istessa villa de Mazzuccholi di Mathia. Fece tanta amicitia con tal Prelato che li travagli passati si cominciorno a mittigare et il Begh di Scuttari a pentirsi che non havea preso il donativo che li havea promesso il Prelato. Venne in tanto honore appresso quel Bassà per via di quel chierico che niuno havea più ardimento di parlare del Primate se s'andavano li croiettani a lamentar delli Luigia amazzati qualche anno avanti. Li diceva che cercavano essi senza licenza della Porta Ottomana solo di sua testa bene hano trovato. Crebbe in tanta stima appresso questo Bellaan Begh che li fece venire dalla porta dal Gran Signor un passaporto di poter caminar come le piaceva ad esso Prelato (gran cosa fece un ottomano, quello non faria un italiano, voglio dir prencipe cristiano perché essendo il Prelato accusato crimine lesae maiestatis) ad ogni modo l'ottenne l'indulgenza se bene non si fidava caminar nelle pianure senza haver seco 40 o 60 bravi che haveriano fatto per 200 turchi come si vedrà nel seguente caso.

Havendo sicurato l'infedele il Primate che caminasse da per tutto come li piaceva havendo trascorso qualche tempo così in pace, sebene stava sempre con timore e con desiderio di venire alla volta di Roma, et esser tradito da qualche amico. Caminavano le corti d'un e l'altro, ma mai li cascava la paura delli Macedoni, scilicet Curt'Alessi come si disse. Venuto il tempo che sperava esser sicuro del Curt'Alessagni havendo porto donatione ad essi, che un nipote del Primate dovea dir o cantar la messa prima in nuptiis volea esso giovane andar alla patria. Desideroso di haver l'amato zio fu mandato donativo al Bellaan Begho che si trovava al Bassano. Fece la fatticha il cugino d'esso turco

con un altro suo compagno per honorare il sacerdote nuovello. Pervenuti li chierici del Duracense nella porta del Bassà, li fece amettere subito dicendo: *questi sono del mio amico Papasso servi. Dubito non li sia contravenuto qualche cosa al mio amico*. Presentati li doni, fatti reficiar, chiamati poi avanti, chiese perché causa sono andati da lui, forse è qualche bisogno per il mio amico. Risposero: *Sultano no (1), solo la vostra grazia desidera il Primate di Corbino. Che cosa?* rispose. Dissero: *un suo nipote ha da dir la sua prima messa, desidera di haver d'essa un salvacondotto per andar a dirla alla sua patria dove ha li suoi parenti et amici desidera una testimonianza et per haver qualche donativo come usano ha paura senza haver d'essa l'ordine. Quelli del paese chiamano anco questa grazia da detto nipote del Papasso che lei*

(1) Sultano, signor - [Nota marginale]

li conceda che possa andar seco lui il Primate et visitar quei popoli già tanto tempo non veduti. Chiamò l'hassagij (Segretario), li dette ordine che li facesse una patente che chi darà fastidio al Primate di Corbino Prete Grande, conforme l'ordine che tiene da Stamboli, caschi nella disgratia sua e del gran signore.

Licentiati li chierici dal Bassà, con allegrezza e fausto gionti a casa il 3° di cominciosi a far parecchio per quel viaggio desiderosi cantar la messa il 2 d'ottobre, essendo la loro festa. Invitati gl'amici e parenti per tal giorno essendo parecchiato omnia. Partendosi il Primate da Corbino la mattina a buon hora con tamburi e piffari e bandiere, vene alle 13 hore al luogo deputato, ove era la festa e fiera. Onde tutti quelli popoli facevano allegrezza vedendo il Prelato suo che tanto tempo era stato che non havea varcato quelli paesi e popoli, anzi l'istessi mahomettani ne sentiano allegrezza e giubilo et facevano festa per la presenza del Prelato essendo alcuni parenti, alcuni amici, dove godeano l'affabilità di tal Principe (così da turchi chiamato). Ma perché il principe delle tenebre mai lassa d'infestare la povera cristianità, le messe un grano di aloe nella consolatione che dovea essere, che fu cantando messa il sacerdote novello, nella quale predicò il Primate, assistito da 4 Padri francescani et gran numero de Preti per tal solenità concorsi.

Ove fenite le fontioni con tanto gaudio et allegrezza de tutti quelli popoli che assistevano (1). Cagione di non dar o donar un tallaro al Cadì che stava a quella sagra che li disse: *vescovo, è costume quando un prete novo canta la sua messa dar qualche dono al Cadì o vero invitarlo a desinare. Ma noi hora, disse il messo, facciamo*

(1) Dio fece che il Presidente di Pedana era in Dolcigno per essere venuto ivi da Cattaro per altri affari pretendeva con tal occasione arrivare a Cattaro, che altrimenti seria ancor lui ritrovato a tal festa. [Nota marginale]

il nostro Bairamo (1) che il giorno non mangiamo né bevemo vino, però la prega di qualche donativo. Al cui risposero li bravi del Primate: effendi Allà reversa non farci questo disonore al sacerdote novello hoggi che quando verrà a Corbino sarà dal Prelato sodisfatto quanto lei chiede. Disse l'effendi: io voglio adesso, o non mai. Il che fece che il Prelato le mandò a dir: io ho licenza dal Bellaan Begh di venire qui e niun altro conoscho che lui et il Gran Signor (parola finta per non esser tassato dalla Porta), et se voi volete danari, niente; qui se volete qualche cosa, mandate a Corbino che vi darò sodisfatione tutte e per tutto, se non volete così venite a pranzo che tanto vi tocca. Finita la santa messa cominciarono a taccar tamburi et piffari, cantar e ballar al modo del paese et a giostrare per quella pianura di Santa Chiara che pareva a veder un exercito. Il Cadì o che fosse d'accordo

(1) Digiuno da farsi [Nota marginale]

o che fosse il demonio instigatore de mali, partito l'Arcivescovo con la sua comitiva, il Cadì vedendosi burlato, mandò subito a Croggia che subito si dovesse armare un esercito di 300 persone almeno che havea tanto tal disgusto del Papasso. Onde si unirono 250 se non più, che da alcuni viene detto 300, soldati eletti che haveano collera col prenominato signor. L'onde armata mano veneno dove era il Cadì e confabullato del negotio dissero: *adesso se lo vogliamo* (è il tempo) *questo traditore*.

Essendo tutti alla mensa fiumi de vino cantando non penseranno ad arme nella man né promessa, non daranno fede, havendo la licenza del Bellaan Begh. Ma Dio che non volse confondere chi lo seguita di vero cuore, non volse lasciar impunita la temerità barbarica de turchi, perché era il Vicario Apostolico (1) che diceva al Prelato: *Monsignor, siamo traditi*. Esso rispose: *se havete paura andate a nascondervi*. Replicò: *signor zio, siamo traditi, et non habbiamo gente*.

(1) D. Nicolò [Nota marginale]

Le disse: *confida in Dio che non sarà niente*.

Ma (essendo il Primate a tavola con tutta la comitiva de Preti et Padri Reverendi con la sua pressenza adempiva de contenere quelli popoli suoi convitati in casa paterna) ecco doppo all'improvviso la cominciata comestione, forse non eran passati 3 volte li gotti torno, che il Monsignor Vicario Apostolico nipote del Prelato et primo cugino del sacerdote novello: *Monsignor zio, a cavallo, ecco la Turchia che compare armata*. Gente bellicosa che pretendeva di circondare il luogho dove era il Prelato senza che s'accorgesse e

pigliarlo in mezzo e farli la festa come altre volte haveano bramatto. Intesa tal rissoluzione da Ismael Ciellepi, si fece avanti a tutta quella canaglia et disse: *dove andate che resterete tutti morti?* Non volsero aderire alla parola di quel signore. Si accostarono ove era il convito con tanto impeto et ira non vedendo che erano scoperti.

Cominciò si fiera battaglia il Primate con 16 de suoi bravi contra 250, se non 300, con archibuggio et spada in mano. Il Monsignor havea cavalcato senza la briglia messa al cavallo qual era cavallo di gran valuta e pratica in guerra. Il cavallo scapollò detto Prelato che altrimenti saria stato morto nel combattere che fecero quelli tiranni che ad altro non aspiravano se non a pigliarli la testa. Durò la battaglia un hora. Fu ferito il Padre Alessandro Pellizzi che né combatteva né altro, solo stava dietro un albero scoso per non esser colpito dalle balle dell'archibugio, ma ecco una fenduccha lo sitò in una spalla che hoggi la tiene nella carne. Il Prelato con li suoi 16 combattette sin tanto che vide li fu fatto largo di potersi salvar per la pianura con li suoi, tra quali fu ferito il sacerdote novello, et un turco, bravo del Prelato, ma non furono piaghe grandi. Quando vidde il Prelato la fortuna che erano tutti fuori del pericolo, benchè quelli doi erano feriti, comandò al Vicario et alli altri che non ferissero più ma che levassero l'armi et pigliar il camino verso a Corbino, ma havendo sempre l'occhio adietro, giacchè l'havean portata fuori così netta senza morte d'alcuno. Perché dubitava qualche ostacolo nel passar a Oniurassi terza parte per il sito et necessariamente si deve passar, et sono huomini tutti bravissimi e bellicosi, se bene li havea tutti amici. Ma per sicurare più il passo la volse passar per tempo quella terra, che, transcorsa quella, non havea più paura, tirrandosi verso al monte dove è la sua Contea. Gionto a una tal villa, essendo che era tardi, fece battere in una tal casa ove havea costume di alloggiare quando andava per viaggio, o in visita. Se le fece avanti il padron di casa. Disse: *che comanda la Vostra Signoria Illustrissima Reverendissima?* Disse: *non comando altro che duoi castratti subito per questa gente che morrono di fame, doppo che ci hanno traditi li turchi a suo mal grado.* Non potendo far la festa in propria patria, la fece in quella villa, stando tutta notte li suoi bravi facendolo la guardia e sonando tamburi e sbarando archibusi. Reficiati, se ne andarono a casa. Onde la seguente mattina li vene nuova che erano stati sette morti et molti feriti di quelli barbari chi da spada chi da fuoco et che haveano fatto sacramento mai più andar contra l'Arcivescovo di Durazzo, dicevano che Dio lo defende.

Doppo tal fatto li cominciò di nuovo li travagli perché havendo con 16 de suoi combattuto così bravamente contra tanta moltitudine che tutto il paese si stupiva, che l'haveasse portata fuori così senza esser offeso. Cominciarono quelli Crogegnani a mandar al Begh de Scuttari, all'Allexagni, cioè al rubello³¹

³¹ Rebel, sh. shënimin 1

d'Emathia, che dovesse venire dalla parte di sopra e loro sotto il monte alla parte di mezo di, et all'occidente, che verrebbe anco il Bassà di Scuttari al settentrione, o mattina, per chiapparlo in mezo. Dove l'erano cresciuti li travagli più che prima, causa che havea levato bandiera e tamburi che solo fano li Sangiaghi et Bassà. Spese tutto il più bello che haveasse nel mantener soldati et mandar donativi all'uno et all'altro de quelli che havea amici.

Il peggio che era che essendo quelli bravi vagi in qualche luogho, li era cridato per le piazze da fanciulli: guarda, ecco li bravi dell'Arcivescovo, dove che li desperava sentirsi a burlare in tal modo come farli dietro una pasquinata.

Durò questa solfa³² la povertà di 2 anni, che in summa essendo casate di grande signorie fra loro non potevano durare sentirsi per li cantoni a beffare. Seguitava più l'amicitia con quel Bellaan begh per via del chierico. Quello chiamò il Prelato, hebbe molte volte consiglio con detto Primate in molti luoghi benchè il Monsignor Arcivescovo non compariva mai avanti tal turcho renegato se non havea 100 overo 200 persone, perché dubitava d'esser tradito, o preso inopinatamente. In una parola sempre quando voleano abboccarsi, il Primate havea doi volte più gente che di spada e archibuso perché esso barbaro delli soldati et signori che stavano a farli solo girar per un pezzo di pane corte, monstrando nell'esteriore esser signori, ma poi nell'esser o in fatto esser solo fumo, et così le conviene a corteggiare. Fece un editto che chi toccherà il Prete Grande suo amico sarà inimico del Bellaan Begho. Se non haveasse hauto quell'amicitia con tal signor non saria rischiato andare in quelli loghi e così non li saria occorso quello l'accase a detto Monsignor. Qual Primate mai cessava di mandar all'Ecc.mo Foscolo che lo mandasse a pigliar perché non puol star in la parte d'Albania, havendo consumato il tutto per causa delli disordini ch'esso sapeva et le persecuzioni non le manchavano. Scrisse et rescrisse sin che non venne il Padre Prefetto de' Missionarij Apostolici che fu dell'anno 1655 alla presenza del Foscolo. Non le fu mandata sicura risposta per pigliarlo acciò la schapasse della furia turchescha. Fu pregato detto Monsignor che non lasciasse li suoi popoli senza pastore che dubbitano non ritornerà più per causa delle sue condizioni. Rispose: è meglio vada a morir in terra de cristiani che star sempre con questi barbari alle spalle, altro non sospiro (diceva) solo veder et poter bacciar li piedi a sua santità che tanto tempo desidero e bramo. Dove li popoli tutti restorono et li Reverendi Preti confusi che mai più haverano un tal Prelato né saranno per avere. Venuto verso al tempo di San Luca nell'istesso anno comparvero nel lito di S. Giovanni di Medua una gallera con alcune barche armate et lo spettarono alle saline di là dalla boccha d'Emathia. Disceso dalla sua residenza con bravi et provvisioni necessarie per il viaggio. Pigliò seco il Vicario suo nipote, un Padre Osservante (1) et un de' suoi scolari licenziando la zurma con la sua beneditione et che stessero

³² = avaz

(1) Don Nicolò, il minore fra Antonio da Spolletto che era la seconda volta ritornato nell'Albania dopo li mali passati [Nota marginale]

con buona voglia che se vederiano di nuovo. Lasciò alla sua residenza persone delegate. Quello poi le sia occorso dalle saline sino a Venetia scrivea che tutto l'era passato bene. Andete a Roma. Le pigliò il suo solito male. Disse messa la domenica di Pasqua con la beneditione di sua santità et morse apparecchiato in una di quelle tre feste. Era il spavento di ottomani, triaccha et torchio (?) che solo sentendo il suo nome spaventavano, tanto era temuto dalla Turchia, Croia, Tirrana, Canovia et Albanopoli, il Bassan, Scuttari et tutti li turchi del paese dicevano quello si legge del Castriotto che stette il Gran Signor tre anni in circa a creder che fosse morto. Così parimente di questo son stati 2 anni che mai hanno creduto che sia morto pensado che li vuol far una burla con tirrorli li latini per pigliar il paese, che perciò dicevano non esser morto, che se loro havessero pensato della verità sariano transferiti subito per depredar la sua residenza, ma dubitando non esser la verità, lasciorno senza far molto, sapendo che se fosse stato vivo non haveria lasciato invendicato l'ira, che perciò era chiamato un altro Castriotto per la sua virtù temuto da barbari essendo stati tante volte rotti e conquassati da tanta poca sua gente come si ha detto di sopra.

Aggionta alla fuga da Trossano.

Essendo il Padre Kerubin con il Padre Romano a Fista (?) mezo amallato per grave infermità che havea patito nella Missione era Presidente il Padre Sospello, et ivi si trovava il Padre Trevisano disceso dalli Gasi nella furia con li montagnoli che doveano assalir li turchi a Scutari, onde stando anco il Padre Galata con quello d'Urbania, essendo stato fatto fra turchi (con l'intervento d'alcuni cristiani) un tal consiglio che fra l'altre cose trattate fu detto tal parola da un de quelli capi: et delli frati di Trossano che s'ha da fare? Volendo inferire che si doveano pigliar et decapitarli, fu subito mutata tal parola acciò non andasse parola nella villa ove era li Missionarij, che sentendo il contratto si guarderebbero. Il che da una certa persona fu scoperto il fatto al Padre Gallata di quanto haveano parlato li turchi. Si accostò al Padre Sospello che stava facendo oratione in chiesa et gli disse: *Padre, facciamo qualche resoluzione, perché li turchi in breve saranno qui a pigliarci.* il Padre poco stima fece di tal parola, ma si raccomandò a Dio et disse: *io non voglio pigliar verso a Cattaro, ma essendo bisogno andarò verso li monti,* il che seguì con due scolari. Il Gallato, Trevisano andarono et si abbocorno col Prefetto a Fista, qual tutti insieme andarono verso a Codelli per poter meglio sentire cosa trattavano li turchi et determinare quello doveano fare, o ritirarsi verso Cattaro alla meglio possibile, o restarsene. Ove gionti da un certo benefattore il Padre Kerubin

essendo molto debole volea restare, ma ecco le sopra gionge un messo che haveano li turchi svallizato l'oratorio di Trossano et che erano andati armata mano per pigliar li frati, ma che non l'haveano trovati. Il Padre Sospello havea tenuto alli monti con li scolari. Il Padre Benedetto si divise dalli 4 Prefetto Bernardino et s'inviò verso a Blinisti.

Ma la fortuna permisse che nell'uscire fori di certe canete et palludi paltani fu ritrovato dalli bravi del Chiaggià che andavano per pigliar il Padre Alessandro Minorita che stava in Alessio. Ove fu trattenuto da tali bravi e porta da un benefattore come in prigione sino a ritorno di loro d'Alessio. Da alcuni fu stimato che fosse il Padre Alessandro la prima volta che altrimenti non l'haveriano preso come dissero loro per esser mandati solo per quel d'Alessio. L'onde non havendo trovato quello, nel ritorno che fecero pretendevano di menare il Trevisano al Chiaggià, ma fu tanto pregato et supplicato da quelli amici della Missione che li dettero a quelle bestie un dono et lasciorno il Padre, che se lo menavano, come si dubitava a Scutari, ancor lui saria stato impallato, essendo il mal fresco, la solevata de turchi contra li frati e preti gravissima. Doppo fu lasciato fu fatto passar il Drino e sopra Kaccharich per il monte vene accompagnato verso a Boiana da persone fidate caminando solo di notte perché li turchi cercavano Vescovi e frati. L'onde solecitando il Padre Gallata il Padre Prefetto che pian piano caminasse ancor lui con l'altri, perché altrimenti portava pericolo. Volle restare senza seguire il viaggio. Così volendo Dio pervenero al passo della Boiana guidati da un tale Giorgi guida, qual sapeva benissimo li boschi da dover passare. Stetero 4 giornate dalla Boiana a Cattaro perché bisognava passar solo per monti et nevi sin alla cintura per il Montenegro sempre con timore o delli Antivarini o di quelli del Montenegro, essendo quel paese quasi tutti scismatici, che non possono sentire a nominare cristiani al ritto romano, tali e quali di quelli alcuni sono mille volte peggiori de turchi, pure la diligenza del giovane che li menava, et Dio che non volea che perissero in tal modo havendogli dato l'angelo comite. Dettero in un huomo qual havea compagno altre persone, qual stava a lavorare in una vale piena de legni e alberi. Li condusse ove era più folta et li fece foco. Stetero tutto quel giorno consolandosi l'uno con l'altro e pregando sua Divina Maestà che li volesse liberare da tanti travagli, s'era il suo volere, se no li desse le forze di sopportare. Imbrunito che fu il giorno, quell'amico li pigliò tutti, et pian piano li condusse verso a Cattaro ove non poteano più haver paura. Che fu detto da molti che 4 frati che scampavano erano agghiacciati nella neve per il Montenegro. E li infedeli lo tenivano per certo, dicevano: *ecco quelli che son stati in dolo come Dio li ha pagati. Dio sa bene fare*, dove lascio considerare l'amaritudine e dolore che ne sentiva il povero Missionario di Pedana sentendo tal infortunio se fosse stato vero.

Anno Domini 1657 alli 30 Luglio. Partì dalla Missione per venire a Cattaro essendo così stato pregato da cari benefattori nostri, a quali dalli

bergantini de Venetiani furno alle bocche dell'Emathia prima pigliate alcune creature. Onde, supplicato anco da Prelati, mi posi in camino, che per li preludij forse che dovean succedere de mie travagli per tanta fortuna di mare il giorno di San Giovanni Battista sin al giorno delli Beati Apostoli Pietro e Paolo che pareva si dovessero apprire le catteratte del cielo et le caverne della terra. In Budua si anneghò la gallera de Troni con voltarsi sotto sopra rompendosi l'albori e catene, restarono morti circa 127 galleotti non potendosi dalle catene solgiersi e liberarsi dall'acqua. Permesse ciò Dio che così fosse per l'inumanità di quelli Illustrissimi Troni e Pietro Querini il Zallacho di S. Alvise. Le grandi ruine che fecero se bene non ebbero gusto delli furti che fecero a poveri cristiani, rubborono peccore, buovi etc. ma le male vortice marine cagiarono questo flusso che li fecero liberare il tutto bottino de cristiani, se bene non lasciarono le povere schiave prese nell'Emathia. Volse Dio per vendetta delle sue inumanità del signor Troni che il giorno del Precursore Giovanni s'annegasse il Troni con la concubina appresso, et altri concubinarij della sua gallera per vendicare un tanto misfatto che dovea dire, s'era signor honorato, lasciate queste povere cristiane, ma l'ira di Dio era accesa al colpo destinato acciò altri imparassero a suo conto bacciar le putane mentre solcano il mare.

Gionto a Budua trovai le cristiane vendute alli turchi di Castelnuovo, ma ne presi pena grande in modo tale che mi persi d'animo. Havevo anche la febre quartana che mi travagliava. Fui da una schismatiche che era stata presa dalli turchi di Scuttari callunniato (voco Deum in testimonium vellicationis meae) io non ero in tal peccato né fallo fui dal signor Pietro capitano quella notte. La mattina pensavo andar dalli marinari che mi haveano condotto a Budua, mi trattennero nella città dalli Padri dell'Osservanza andai: dissi messa, feci le mie devotioni tutto il giorno stato fra loro. La sera mi mandò a chiamare l'Illustrissimo Capitan del Golfo Pietro Querini dal quale hebbi poi le mortificationi predette. Forse per le mie parole e correzioni fatte ad esso signore pensavo poter parlare con la mia libertà solita che parlavo con i signori turchi. Scrisse esso signor al Generale quello le piacque (volea che stesse seco per capellano, ma le risposi le mie incombenze non comportano ciò come essa desidera essendo io Missionario Apostolico) volsi partire da lui, veni in Cataro e ivi d'ordine suo fui messo in ferri dal Bernardi, steti 3 giorni e esso Generale vedendo la mia sincerità e innocenza mi liberò, ma non volse ritornassi in Albania.

Era in Cattaro un Padre Presidente d'Osmo che più tosto destruttore dell'hospitio che edificatore.

Il Generale Bernardi esaminò mè, trovò che per malignità mi haveano cassato, ma la poco volontà doppo veder perse le cristiane, e il gran tempo che ero stato in quelle parti senza esser venuti mai nell'Italia, fu causa che poco mi currai di ritornare, che haveria potuto far le mie difese, e saria stato liberato

dalle calunnie datemi. Spero sia stato meglio per l'anima mia. Potria esser stato il caso che venendo a Dolcigno li nostri marinari di Alessio fecero o presero un huomo sopra la barcha che passava molte volte da un luogho all'altro con lettere ma segretamente. Onde gionti che fummo a Pastrovicchi intendessimo che Dolcigno era sospetto come da presenza di peste, l'onde facessimo restare quella persona ivi in Pastrovicchi, tollessimo le lettere che havevamo et alcune altre furno consigliate (sic) a lui ad istanza mia, perché noi non entrassimo in Dolcigno, ma solo in porto per haver paura de turchi, e che costui per vendicarsi, mi accusasse appresso il Querini essendo anco potente per causa de soldati di quelle parti, et poi sono scismatici che poco Dio temono tali e quali parlo con riverenza. So bene questo che hebbi quella notte da Budua a Cattaro quelle manifestationi da marinari (che se ben non son degno nominare) furono fatte al Martire Sant'Ignatio, ma che non fu mai possibile farli resistere che non parlassero cose che se fossero stati nell'Italia per le grandi biasteme sariano stati messi all'inquisitione et castigati severamente. Dio ne farà la vendetta. Uno de quali era fratello del padre frat'Innocentio minorito osservante che Dio lo conservi ove è, se pure è in stato di cristianità, se non Dio le dia lume che per suo fratello se non muta vita si guardi dall'ira ventura. In Cattaro da quei rappresentanti e di Pallazzo fui trattato che solo Dio lo sa, che turchi non son così inhumani, non v'era ragione di poter convincere tali canaglie, inhumanità mai udita, la verità era bandita, la misericordia fugita da quelli cuori diabolicchi, la giustizia calpestata. Solo subornationi. Confessarono che mi conoscevano, che mi haveano conosciuto anco per avanti. Non volsero credere a lettere de Prelati dell'Albania né a testimonij che li portavo. Mi convene haver pacienza, e di quella di Giob.

